

**Luciano Lama il grande riformista**  
Emiliani pag. 17

**A Venezia 40 Paesi Le carte dell'Italia**  
Gallozzi pag. 15



**La Tempesta l'Emilia la luna**  
Toffolo pag. 16



# Stretta sul Senato. È caos

- Dopo un'altra giornata di tensione la maggioranza decide di contingentare i tempi: si vota l'8 agosto
- Boschi: il referendum si farà ● Grillini, Sel e Lega marciano per protesta sul Colle

CIARNELLI A PAG. 2-3

## L'INTERVISTA

**Zanda: opposizioni irresponsabili**

CARUGATI A PAG. 4

Ma ora è tempo di valori comuni

MICHELE CILIBERTO

COME CI HA SPIEGATO ALCUNI SECOLI FA UN SIGNORE NATO A FIRENZE, IN POLITICA SONO NECESSARIE SIA LA FORTUNA CHE LA VIRTÙ. E non è detto che la virtù funzioni allo stesso modo in situazioni differenti: un uomo apparso virtuoso in una determinata situazione può rivelarsi inetto se viene meno il "riscontro" con il tempo. Sono insegnamenti, anzi principi, validi ieri come oggi.

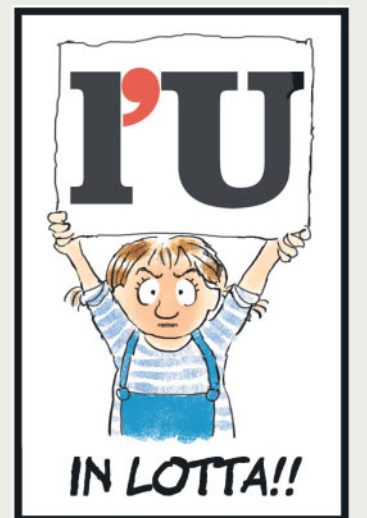
SEGUE A PAG. 3



## Nibali re dei Pirenei. Il Tour è suo

La maglia gialla vince anche la tappa regina sul Tourmalet e Hautacam. Ora ha un vantaggio incolmabile. Sedici anni dopo Pantani un italiano trionfa nella corsa più importante del mondo

ASTOLFI A PAG. 19



## Ai lettori

Resta meno di una settimana per salvare l'Unità. I due liquidatori chiamati dai soci a gestire questa delicata fase stanno lavorando con impegno e di questo gliene diamo atto. Dall'incontro di martedì siamo usciti con la convinzione che la via per salvare il giornale è stretta, irta di sacrifici. Ma possibile. La notizia di due offerte, la prima di Editoriale Novanta di Matteo Fago, attuale primo azionista, e una seconda ancora da definire, è un fatto importante. La redazione ha chiesto trasparenza e si è dichiarata disponibile a incontrare tutti i soggetti interessati a garantire un futuro a l'Unità e ai lavoratori che da mesi permettono che il giornale sia in edicola senza ricevere gli stipendi. Su queste proposte occorre lavorare. E occorre farlo in tempi rapidi, anche per sgomberare il campo da una eventuale sospensione delle pubblicazioni. Non ci sono più alibi né dilazioni. Per nessuno.

IL CDR

# Bombe sulla scuola Onu, strage a Gaza

- Colpito un edificio dell'Unrwa dove si erano rifugiati gli sfollati: 17 morti, molti bambini
- Emergenza umanitaria nella Striscia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 6

**Meriam a Roma Un giorno di libertà**

SARDO SABATO A PAG. 5



Staino

## Il vero «margine» di Netanyahu

L'ANALISI

GUIDO RAMPOLDI

Non è semplice capire che cosa si proponga davvero l'offensiva lanciata dal governo Netanyahu nella Striscia di Gaza. Operazioni così complesse sono sempre work-in-progress.

SEGUE A PAG. 7

## Una palestra per nuovi autori

CARLO BORDINI

A PAG. 13

**Il sabato, approfondire sarà più semplice**



**l'Unità + left a soli 2,30 €**

www.left.it

## LA POLEMICA

**«Il futuro non è degli Ogm Contrastarli è di sinistra»**

● Buiatti e Farinetti replicano all'articolo di Corbellini

A PAG. 11

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**La filosofia di Pier Luigi Bersani**

QUELLO CHE STA SUCCEDENDO AL SENATO non sembra proprio lineare, neanche per l'appassionato che voglia seguire tutti i lavori in diretta su Sky. Sarà per questo che Agorà ha richiamato, diciamo così, sotto le armi televisive anche due esperti come Fini e Bersani, che con il loro linguaggio politico d'antan sono risultati più chiari di molti della generazione successiva.

Peccato che Fini non si capisca proprio dove voglia andare a parare, se non a regolare qualche vecchio conto con gli

ex. Per esempio, su uno degli antichi colonnelli di An, ha spiegato: «Quello che dice Gasparri mi era indifferente vent'anni fa, figuriamoci oggi». Invece Bersani, se anche avesse qualche conto da regolare, non lo ammetterebbe mai, fedele allo stile di una politica che cercava impossibili «convergenze parallele» anche all'interno della sinistra. Alla conduttrice che gli chiedeva quale sia stata la cosa migliore capitagli dopo la malattia, Bersani ha risposto filosofico: «Vivere mi sembra già abbastanza».



## LE RIFORME

# Senato, passa la «tagliola» Si chiude entro l'8 agosto

- **Alta tensione** tra urla e insulti, poi la conferenza dei capigruppo decide di contingentare i tempi
- **Renzi:** «Non mollo, basta a chi dice solo no»
- **Boschi:** «Ci sarà referendum»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Alla fine la tagliola, tanto temuta ed evocata nei giorni scorsi, è arrivata: tempi contingentati da domani all'8 agosto, stop all'ostruzionismo di M5s, Lega e Sel sulla riforma del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo, ieri pomeriggio, con il voto della sola maggioranza e la netta contrarietà delle opposizioni, che subito dopo in Aula hanno scatenato l'inferno. Grida, insulti urla all'indirizzo del governo e del Pd, soprattutto da parte dei Cinquestelle, ma il leghista Sergio Divina si è prodotto in una scena plateale: dal suo scranno ha strappato la Costituzione. «No, guardi che quello è il regolamento», lo ha corretto subito il presidente Grasso.

Tra i banchi grillini è successo di tutto, con i falchi Paola Taverna, Alberto Airola e Barbara Lezzi in prima fila negli schiamazzi, per Airola e Lezzi sono arrivati ben due cartellini gialli da Grasso, al terzo sarebbe scattata l'espulsione. La tagliola è stata come benzina sul fuoco di un malessere che andava avanti da giorni. Per fortuna però si sono evitate le scene di qualche mese fa alla Camera, quando i grillini si scatenarono contro i banchi del governo accusando la presidente Boldrini per la ghigliottina sul decreto Imu-Bankitalia.

#### COMMESSI SCHIERATI

Il capogruppo M5s Vito Petrocelli e il questore Laura Bottici, due duri, sono comunque riusciti ad arginare i colleghi più facinosi, evitando l'imbarazzante bis. Del resto, i commissari erano ben schierati a difesa dei banchi governativi, occupati da Maria Elena Boschi. Maurizio Santangelo, ex capogruppo Cinque stelle, si è però distinto per una serie di grida contro la Boschi, accusata di sorridere troppo, mentre contro Zanda sono

piovuti molti «Vai a casa», «Siete ostaggi di un condannato». «Avete interrotto la democrazia», gridava la Taverna, sempre in piedi, con lo sguardo da rissa. «Non volevano arrivare al contingentamento», ha detto Zanda, che poi ha attaccato il grillino Morra, che aveva accusato Renzi di trattare il Senato «come Gaza». «Espressioni luride», s'infervora il compassato Zanda, il Pd applaude, ma poco dopo il deputato Pd Lodovico Sonogo viene beccato dai grillini a votare al posto di una collega, facendo il pianista, e la bagarre si accende ancora di più.

Grasso fatica a mantenere l'ordi-



...  
**Il grillino Morra arriva a paragonare il Senato a Gaza**  
**Il Pd: espressioni luride**

...  
**D'Attorre: dobbiamo restare disponibili al confronto anche alla Camera**

ne, si vota una proposta della Lega per cambiare il calendario ma non passa. «Peggio che in Bulgaria», tuona Loredana De Petris di Sel. Alle 18 le opposizioni partono in marcia verso il Quirinale, in Aula si passa all'esame del decreto sulla competitività e il clima si raffredda.

Con le riforme si riparte da martedì, con i peggiori auspici. «Non mollo. Basta a chi dice sempre no. In Italia c'è un gruppo di persone che dice «no!» da sempre. E noi, senza urlare, diciamo «Sì! Piaccia o non piaccia, le riforme le faremo», fa sapere il premier Matteo Renzi. Il ministro Boschi gli fa eco: «Non esiste paese al mondo dove la minoranza può impedire alla maggioranza di fare quello che chiedono i cittadini. Noi andremo avanti, non cediamo ai ricatti. Se pensano di far perdere la pazienza al governo, in realtà la stanno facendo perdere agli italiani».

Il ministro delle Riforme fa un passo in più: «L'ultima parola sulle riforme sarà dei cittadini: referendum comunque!», scrive su Twitter. «Bugiarda, non lo decidi tu», le risponde a muso duro il grillino Vito Cimi. Poco conta il tentativo di mediazione del dissidente Pd Paolo Corsini, che invoca una «pausa di riflessione» e auspica il «ritorno della politica per uscire dalla tenaglia tra ostruzionismo e tagliola». «Nei prossimi giorni faremo i decreti, c'è tempo perché la politica torni a fare il suo lavoro», gli risponde Grasso. Ma ormai lo scontro è totale. «Renzi sta uccidendo la democrazia», twitta Grillo mentre i suoi parlamentari si dirigono verso il Colle.

#### CENTOTRENTACINQUE ORE

Da oggi, il Senato avrà in totale 135 ore di lavoro: 20 per i 4 decreti in scadenza, e 115 per le riforme. Nel dettaglio 80 ore saranno per le votazioni sui circa 8 mila emendamenti, 20 per gli interventi dei gruppi (in proporzione al peso numerico), 8 per relatori e governo, 5 per le dichiarazioni in dissenso dal gruppo e 2 per il voto finale, previsto per l'8 agosto, la data limite che Renzi e il governo hanno sempre caldeggiato. Nel Pd però c'è tensione. I senatori Casson e Tocci hanno partecipato nel pomeriggio alla riunione congiunta di tutte le oppo-

sizioni, che a ora di pranzo si sono riunite per decidere come rispondere alla richiesta del Pd di tagliare gli emendamenti. Alla fine ha prevalso la linea dura, e la maggioranza ha chiesto e ottenuto il contingentamento. «Ferita grave», dice il dissidente Corradino Mineo. E Stefano Fassina: «È una scelta pesante. Non deve significare chiusura su problemi gravi ancora aperti nel testo sottoposto al voto, in particolare in relazione alla proposta di legge elettorale». Alfredo d'Attorre: «Il Pd deve restare disponibile a un confronto vero, anche alla Camera».

Per ora le urla grilline hanno messo a tacere le divisioni nel Pd. Che potrebbero riesplodere nei prossimi giorni, quando si voterà su temi caldi come l'elezione diretta del Senato. A quel punto, Forza Italia potrebbe essere decisiva. Per ora il partito dell'ex Cavaliere è stato fedele al patto del Nazareno.



Il senatore Sergio Divina straccia il regolamento del Senato  
FOTO LAPRESSE

#### LA POLEMICA

### Bersani: «La strada della non elettività ormai è presa»

Sulla questione dell'elettività dei senatori Pier Luigi Bersani invita i dissidenti a evitare forzature. «Qui c'è un dissenso radicale su un punto di fondo e ci sono dissensi su punti che forse non sono di fondo e sui quali io adesso lavorerei un po' - spiega l'ex segretario del Partito democratico - perché oramai la strada della non elettività è presa, è quella. E chi fa ostruzionismo deve prendere atto che, ad un certo punto, bisogna inchinarsi anche a una volontà di una maggioranza in un consesso».

Sulla legge elettorale, invece, Bersani invita la maggioranza a riaprire una riflessione. «Se la riforma del Senato viene fuori così, bisogna rivedere l'Italicum, questo per me è il punto. Non sono disposto a sostenere una legge elettorale come l'Italicum se il Senato viene fuori così».

In un'intervista alla festa dell'Unità

di Napoli organizzata dai Giovani Democratici, Bersani conferma dunque la sua contrarietà al combinato disposto della riforma del Senato e della nuova legge elettorale, così come ideate dal patto del Nazareno. Bersani, poi, si scaglia anche contro l'ipotesi del listino nella legge elettorale: «Non è possibile un sistema in cui tutti sono nominati» conferma. Tornando invece a parlare dei rapporti tra maggioranza e opposizioni nel Pd, Bersani ha spiegato: «Io sono uno che pensa che il Pd è diventato centrale, è nel governo, ha una larghissima maggioranza in Parlamento, e quindi si deve discutere nel Pd e poi con gli altri. Sulle riforme si deve discutere con tutti, anche con Berlusconi. Ma la parola "patto" è troppo stretta per noi e per loro, la maggioranza deve governare e la minoranza fare l'opposizione senza vincoli che ci inchiodino. Si discute con tutti ma non c'è nessuna ragione, né numerica né politica, per cui il Pd debba lasciare l'ultima parola a Verdini».

## E ora Berlusconi teme che il premier ceda sull'Italicum

Rivedersi. E non dirsi addio. Anzi: «Riproviamoci, pur restando al momento ognuno sulle proprie posizioni». Che in parte però si potrebbero avvicinare.

Silvio Berlusconi e Raffaele Fitto, dopo mesi di mazzate e di gelo si sono visti ieri a palazzo Grazioli. Un incontro rinviato da settimane che le veline ufficiali raccontano come «cordiale, lungo, umanamente affettuoso», che non sposta le rispettive posizioni «circa l'organizzazione interna del partito e la tenuta del patto del Nazareno sulle riforme». Ma un incontro che instilla, per la prima volta, il dubbio anche nella mente dell'ex Cavaliere. Come se ieri Fitto fosse riuscito, racconta chi è stato a palazzo Grazioli, a incrinare l'incantesimo renziano di cui Berlusconi sembra essere ostaggio. Di certo il leader azzurro comincia a temere che la profonda tensione sulle riforme costituzionali possa riaprire «trattative parallele sulla legge elettorale». E che, ad esempio, le preferenze possano tornare un'opzione sul tavolo.

L'incontro dura un'ora e mezzo. Ma quello che conta è che avviene mentre a palazzo Madama viene messa la ta-

#### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

**Nell'incontro a Palazzo Grazioli tra Fitto e l'ex Cav il governatore ribelle è riuscito a mettere una pulce nell'orecchio del vecchio leader**

gliola ai tempi e quindi ai 7.800 emendamenti e si consuma lo show down, fino alla marcia serale sul colle più alto del Movimento 5 Stelle, Sel e Lega Nord. Un film che Fitto e Berlusconi hanno visto insieme. E da cui non potevano prescindere nel loro colloquio. Anche perché nonostante il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani tenga il punto sull'allenza con Renzi facendo il controcanto a Zanda e appelli alle opposizioni per «ritirare gli emendamenti e arrivare a discutere sui punti di interesse per i cittadini», Forza Italia continua a tenere sul tavolo circa mille dei 7.800 emendamenti. E la fronda azzurra, guidata da Augusto Minzolini e animata dalla corrente fittiana della Puglia e della Campania, ieri ha preso parte alla riunione delle opposizioni per decidere il da farsi.

Certo la dissidenza azzurra non sembra intenzionata a rientrare. E il capogruppo Romani, con il beneplacito di Berlusconi, non ha alcuna intenzione di diffidarli o, peggio, avviare procedure di espulsione. Il dissenso alle riforme ha diritto di cittadinanza in Forza Italia. E nell'incontro con Fitto, anche il leader di Forza Italia, ha con-

venuto che «il dissenso è una ricchezza e non un fastidio». Di fronte al film della giornata, quindi, Fitto ha avuto buon gioco nell'ipotizzare «una trattativa parallela sulla legge elettorale» che potrebbe diventare merce di scambio con i dissidenti sulle riforme (anche nel Pd) e smonti quanto fin qui approvato.

A quel punto l'ex Cavaliere, che pure non si appassiona più di tanto su questi temi, si è fatto venire qualche dubbio. «Anche perché - avrebbe detto - che fretta ha Renzi? E perché, ferma restando la fine del bicameralismo, non accettare anche altre forme di Senato?». Di sicuro, il lungo colloquio al Quirinale tra Napolitano e una delegazione di dissidenti non ha rassicurato. In serata Verdini ha dovuto fare un paio di telefonate per tranquillizzare il suo presidente.

Il patto con Renzi regge («l'infatuazione resta» rassicurano stretti collaboratori) ma i dubbi sono miele per le orecchie di Fitto che insiste sul fatto che «Forza Italia debba sottrarsi all'ipotesi renziana». Sulle riforme l'eurodeputato pugliese ha tenuto il punto: «Deve assolutamente continuare la discus-

sione all'interno del partito sui tempi e i modi» del percorso riformatore. Sullo sfondo resta anche il nodo del futuro del centrodestra. «Il rilancio del centrodestra non è un percorso semplice che si sviluppa in poche ore, bisogna lavorare molto a partire dai contenuti per creare, per come la vedo io, una forte e chiara alternativa al governo». Contenuti e strumenti, appunto.

Se Forza Italia sembra uscire rafforzata dal confronto, non una parola, invece, sarebbe stata spesa su Alfano e Nuovo centrodestra che domani, dopo aver rischiato la scissione nei giorni scorsi, convocano la direzione del partito per lanciare la Costituzione popolare. «Dopo il tentativo in queste ore di Forza Italia di lanciare un'opa su di noi, noi reagiamo aggregando le forze di centro che stanno al governo ma sono alternative a Renzi» spiega Pizzolante (Ncd). «L'obiettivo è dare vita a un gruppo parlamentare unico di «circa 80-90 persone alla Camera» e «una quarantina al Senato». Ncd, Udc, popolari, Scelta civica, altri finiti nel Misto. Nessun ritorno all'ovile, quindi. Anche se a qualcuno resta la voglia. E anche il pensiero.



## Lega, M5S e Sel in corteo al Colle Grillo: «Uccidono la democrazia»

- La marcia contro il contingentamento
- Il segretario generale Marra riceve una delegazione

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Al Colle, al Colle. Marcia per le vie di Roma degli esponenti dell'opposizione per chiedere udienza a Giorgio Napolitano, il tanto contestato presidente anche con espressioni volgari e fuori dalla logica di qualunque confronto democratico, per esprimere il proprio dissenso alla decisione presa dalla conferenza dei capigruppo di contingentare i tempi della discussione in Senato sulla riforma costituzionale in modo da arrivare al voto entro l'8 agosto.

Contro la "tagliola" si è scatenata l'ira dei Cinquestelle, dei leghisti, degli esponenti di Sel cui non è mancato, col passare dei minuti, il supporto di altri parlamentari, compreso i Fratelli d'Italia in una inedita sintonia. In corteo senatori e deputati sono arrivati al Quirinale per esporre al supremo garante della Costituzione la Carta che uno di loro poco prima in aula voleva fare in mille pezzi, di cui per una volta non è stata messa in discussione la funzione di ascolto e anche di mediazione che anche negli ultimi giorni è stata duramente contestata.

«I nostri ragazzi si stanno recando al Quirinale. La democrazia è stata uccisa. Noi non molliamo» è stato il viatico all'inusuale corteo di Beppe Grillo via twitter. «Tanto vale tornare al voto» era stato lo sconcolato commento di Mario Mauro. Per Nichi Vendola l'inimmaginabile è accaduto, è stata presa una decisione dalla «puzza» insopportabile.

### IL TRICOLORE AL BRACCIO

Dunque folla di parlamentari in piazza. Al braccio un nastro tricolore, simbolo di un'unità nazionale in altre occasioni messa in discussione. Ma la situazione era diventata tale che pur di far sentire le proprie ragioni sulle posizioni oltranziste si era ritenuto più conveniente sovrassedere alle facili battute e alle polemiche.

La delegazione di parlamentari della Lega, Sel e Cinque Stelle è stata ricevuta dal segretario generale della presidenza, Donato Marra che ha ribadito la grande attenzione del presidente per le questioni poste, precisando che non aveva potuto riceverli per una leggera indisposizione. Marra ha ascoltato con molta attenzione ed ha assicurato che avrebbe riferito preoccupazioni e proposte al presidente, che quest'oggi lascia Roma per un breve periodo di riposo in montagna, assieme alle posizioni di dissenso alla decisione presa, alle preoccupazioni per il percorso contingentato scelto per norme così impegnative quali sono quelle per una riforma costituzionale, alle alternative che le opposizioni non hanno viste accolte e le cui argomentazioni saranno ora limitate ai tempi contingentati del dibattito.

«Marra - ha spiegato, lasciando il Quirinale, Vito Petrocelli (M5S) - ci ha garantito che Napolitano presterà at-

tenzione alle nostre questioni e ha manifestato anche la sua preoccupazione». «Abbiamo posto delle questioni di merito», ha sottolineato Loredana De Petris (Sel). «Con questa decisione della maggioranza - ha rimarcato Gianmarco Centinaio (Lega) - non stiamo consentendo ai cittadini di parlare delle riforme». Ai cittadini «toccherà l'ultima parola con il referendum» aveva poco prima ricordato via Twitter la ministra Maria Elena Boschi.

Sarà massima l'attenzione che il presidente riserverà alla questione. La necessità delle riforme è stato un punto cardine della prima presidenza di Giorgio Napolitano e anche di questo primo anno. Anche in questi giorni, ricevendo i giornalisti parlamentari per la cerimonia di saluto prima delle ferie estive, il presidente aveva ribadito la necessità di arrivare a riforme che il Paese da troppo tempo aspetta: alcuni punti della seconda parte della Costituzione assieme ad una nuova legge elettorale capace di garantire la stabilità di governo, circostanza indispensabile per garantire crescita e sviluppo.

Nel suo discorso il presidente aveva invitato a «ricercare le più ampie convergenze in Parlamento su leggi di revisione costituzionale ovviamente significa dialogare e cercare intese - anche attraverso inevitabili mediazioni - tra forze schierate su opposte posizioni politiche e in competizione tra loro nell'arena elettorale». Sottolineando la sua preoccupazione per «l'ostilità al progetto di riforma in discussione al Senato dettate proprio dalla pregiudiziale diffidenza e contestazione rispetto alla ricerca di accordi con forze politiche del campo opposto. Diffidenze e contestazioni prevalendo le quali naufragherebbe ancora una volta il tentativo, peraltro già così tardivo, di revisione della seconda parte della Costituzione».

E poi l'altra sera, davanti alle difficoltà che diventavano sempre più concrete nel dibattito al Senato era tornato a ribadire che «uno stallo sulle riforme su riforme essenziali» si sarebbe tramutato in un «grave danno per il Paese».

Massimo rispetto per le posizioni di ognuno, grande apertura al confronto ed al dialogo specialmente in tema di riforme, ma appare evidente che il presidente Napolitano vede vicino il raggiungimento dell'obiettivo. Altri passaggi, altre possibilità di dibattito non mancheranno.

### IL CASO

#### Divina strappa la Carta Grasso obietta: «No, quello è il regolamento»

Bagarre e caos in Senato, nella seduta pomeridiana di ieri che si è aperta con l'annuncio da parte del presidente Pietro Grasso del contingentamento dei tempi per l'approvazione del ddl sulle riforme costituzionali deciso dalla conferenza dei capigruppo. Leghisti e grillini i più scatenati, e richiamati più volte all'ordine da Grasso. Mentre parla il suo capogruppo Gian Marco Centinaio, per protesta contro la cosiddetta tagliola il senatore del Carroccio Sergio Divina straccia platealmente le pagine della Costituzione. Ma Grasso obietta: «Quello è il Regolamento del Senato».

Poi prende la parola Luigi Zanda, del Pd, che esordisce: «Sono in Senato da 11 anni...», e dai banchi del Movimento 5 Stelle, con grande tempismo, parte il grido: «E ora vai a casa». Richiamati per intemperanze anche Lezzi, Santangelo, Moronese.

## Il conflitto non è tutto: adesso è il tempo di «legami» comuni

### L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

#### SEGUE DALLA PRIMA

Il nostro presidente del Consiglio ne è un esempio. Ha saputo cogliere l'occasione offertagli dalla fortuna e l'ha rivolta a suo vantaggio. L'Italia, in uno dei momenti più tragici della sua storia dopo la costituzione dello Stato nazionale, cercava una parola e una prospettiva di speranza, sia a destra che a sinistra; e l'attuale presidente del Consiglio è apparso in grado di dirgliela, ottenendo un straordinario credito da parte degli italiani, come hanno mostrato le ultime elezioni europee.

Non è stato un risultato improvvisabile o casuale, anzi. La virtù del presidente del Consiglio è consistita nell'aver percepito prima di altri l'esaurimento di una intera stagione della storia della Repubblica e nell'essersi preparato, per bene e per tempo, ad afferrare l'occasione. Oggi sono visibili le tappe con cui ha preparato la sua "presa del potere": elezioni a sindaco di Firenze, segretario del Pd attraverso le primarie, presidente del Consiglio. Quando gli storici del futuro scriveranno la storia di questo periodo non potranno che apprezzare le capacità di Matteo Renzi nel sapere cogliere i segni del tempo e la sua capacità di "riscontrarsi" con essi.

Ma il "riscontro" con il tempo non è eterno. Come si è detto, la virtù - cioè la capacità - che funziona in una determinata situazione, appare inadeguata o sterile quando le cose - e i tempi - cambiano. Per riprendere un esempio fatto dal signore sopra citato, Fabio Massimo fu assai utile alla Repubblica romana in un momento determinato, ma per battere Annibale furono necessarie la virtù - e la capacità - di Scipione l'Africano: fu cioè necessario passare dalla "guerra di posizione" alla "guerra di movimento".

Il problema che si pone oggi al presidente del Consiglio è precisamente questo: come continuare a "riscontrarsi" con il tempo passando dalla "guerra di movimento" a quella di "posizione". La prima l'ha già vinta distruggendo i suoi avversari dentro e fuori il Pd; ora deve vincere la seconda, avviando una politica di riforme strutturali necessarie alla Nazione. Se non vi riuscirà, il "riscontro" con il tempo verrà progressivamente meno: perché il Paese oggi vuole riforme effettive e trasformazioni strutturali e non si contenta più di dichiarazioni di principio, di affermazioni programmatiche, di retorica. Il presidente del Consiglio ne è consapevole e si preoccupa di dare alla Nazione un messaggio in grado di intercettare queste preoccupazioni: si sforza di essere al tempo stesso, sia pure in forma rovesciata, tanto Fabio Massimo che Scipione l'Africano.

Il punto è che per poter governare e ottenere risultati è necessario il consenso e questo, a sua volta, per poter essere profondo e strutturato, richiede che la Nazione ritrovi dentro se stessa elementi di solidarietà, di condivisione, di fiducia in un comune destino. È in altre parole necessario che dopo la disgregazione di quelli vecchi, si creino nuovi "legami" sociali, etici, culturali, perfino religiosi. È questo, a mio giudizio, il problema centrale del nostro Paese ed è qui che si fondono le possibilità di successo dell'attuale presidente del Consiglio. Se non si genera questo nuovo vincolo culturale e politico, l'Italia non uscirà dalla crisi in cui si dibatte da decenni. Si creano solo illusioni, con il rischio di gravi contraccolpi su tutti i piani, anche su quello della tenuta democratica della Nazione. Siamo a un passaggio delicatissimo per l'attuale governo - e per la

Nazione - anche se non tutti se ne rendono ancora conto.

Di qui l'esigenza di un consenso saldo, forte, organizzato. Vorrei però essere chiaro: quando sottolineo questo punto non mi riferisco a una generica tendenza al compromesso. Credo anzi che il rifiuto di quello che nella politica italiana era diventato il (pur nobile) principio della "mediazione", riducendosi a un puro equilibrismo di tipo trasformistico, sia uno dei meriti maggiori dell'attuale presidente del Consiglio: guai se si tornasse indietro. In Italia abbiamo bisogno di costruire una solida democrazia su basi bipolari, evitando derive di tipo "centrista".

Proprio per questo ritengo sbagliato, per fare un esempio, affrontare il delicatissimo problema della riforma del Senato in termini di pura contrapposizione verso tutti coloro che hanno opinioni differenti dal governo. Non sto qui a distribuire responsabilità. Mi interessa invece sottolineare un punto di ordine generale: il conflitto è essenziale per la democrazia, ma se vuole essere efficace e positivo va organizzato, regolato, ancorato a principi di comune divisione politica e culturale, altrimenti si rischia di andare in direzione opposta a quella oggi necessaria. Mi sembra che questa sfera comune, su cui si innesta la dialettica tra governo e opposizione, in Parlamento in questi giorni stia venendo meno con danni per tutti. Né ritengo che nell'azione del governo vi siano, come alcuni sostengono, impulsi autoritari o, addirittura, pericoli per la democrazia. Mi pare che le forzature, che ci sono, abbiano altre e serie radici: una esigenza di governabilità, che si sente salire dal Paese e che è effettivamente larga, diffusa. Penso tuttavia che proprio qui appaiono evidenti i limiti, e le insufficienze, del "riformismo dall'alto", al quale si ispira l'attuale presidente del Consiglio, con il rischio di rinfocolare atteggiamenti di critica e di rigetto della stessa democrazia parlamentare.

E con ciò torno al problema che considero centrale. Nel pieno di una crisi che ormai tocca la vita quotidiana degli italiani, riducendone valore e significato, è necessario andare in direzione opposta, creando nuovi "legami", nuovi "vincoli" che facciano sentire gli italiani parte di una comunità, impegnata sì in uno sforzo eccezionale, ma solidale e partecipe a tutti i livelli.

Oggi il governo - e anche la Nazione - stanno passando dalla "guerra di movimento" alla "guerra di posizione" e la seconda è più aspra e difficile della prima. È su questo mutamento di fase che il presidente del Consiglio, e anche le opposizioni, dovrebbero riflettere. Il nostro tempo si è disgregato spezzando antiche appartenenze e rendendo ardua la costituzione di nuove forme di solidarietà. Camminiamo tutti su sabbie mobili, misurando giorno dopo giorno la potenza delle forze distruttive e la debolezza delle posizioni che si propongono di ricostruire una trama comune che, nelle forme antiche, non potrà certo più esistere. È una tendenza che viene da lontano e che ha ormai invaso, frantumandola, la nostra stessa quotidianità: cioè la dimensione più importante della nostra vita. Lo stesso concetto di "potere", giorno dopo giorno, è ormai cambiato. Tutto ciò non ha che fare direttamente con la politica, tanto meno con le azioni di un governo. Ma anche la politica, e il governo, devono fare i conti con queste trasformazioni strutturali, se vogliono davvero "riscontrarsi" con il tempo e ricostruire la Nazione.

## POLITICA

# «Una votazione non può durare 2 anni»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

## L'INTERVISTA

## Luigi Zanda

**Il capogruppo Pd: «Tutte le questioni sollevate dalle opposizioni sono legittime ma non parlino di attentato alla democrazia. Stupisce il comportamento di Sel»**

ste. Questa è la democrazia parlamentare...».

**Non trova che ci sia stato un eccesso di rigidità da parte del governo?**

«Tutte le questioni sollevate dalle opposizioni sono legittime, dall'elezione diretta dei senatori alle competenze di Stato e Regioni, dai referendum al taglio dei deputati. Su tutti questi temi discuteremo e voteremo in Aula. Se la richiesta era arrivare ad accordi politici dietro le quinte, oggi non poteva essere accettata».

**Suvvia, spesso si fanno accordi politici anche fuori dall'Aula. Non c'è nulla di peccaminoso...**

«Se si vuole cercare un accordo non si fa con la pistola puntata di 8mila emendamenti...».

**La maggioranza degli emendamenti viene dal vostro alleato Sel. Come se lo spiega? Possibile che non vi siate parlati?**

«Sono e resto molto stupito dal comportamento di Sel».

**Insisto. Il governo e il Pd non potevano fare un passo verso le opposizioni?**

«C'è stata una significativa apertura a modifiche durante il lavoro in commissione. E infatti in molti punti il testo che stiamo esaminando è diverso da quello presentato a marzo dall'esecutivo. Ora io trovo ragionevole che il governo voglia evitare che il testo sia stravolto, per di più con metodi che puntano allo scontro».

**Lei è favorevole almeno al taglio del numero dei deputati?**

«Mi pare irragionevole porre la questione in questo provvedimento. Sono stato tra i primi, in passato, a proporre un taglio di deputati e senatori, ma oggi stiamo affrontando una questione di».

...

**«Con Grasso nessun incidente, ma sul voto segreto la sua scelta resta singolare»**

«No, in oltre dieci anni di Senato una giornata così non mi era mai capitata...». Sorride amaro Luigi Zanda, capogruppo Pd a Palazzo Madama, al termine dell'ennesimo giorno di tensioni sulle riforme costituzionali. Durante il suo intervento, dai banchi M5S sono piovuti insulti di ogni genere. «Mi impressiona quando Camera o Senato diventano un luogo di urla, insulti, schiamazzi, quando i parlamentari perdono quello stile che è sostanza e che dovrebbe sempre contraddistinguerci. Si possono far valere le proprie ragioni solo se si è capaci di esporle con pacatezza e ragionamenti seri. Ma credo che, alla fine, quegli insulti siano un danno in primo luogo per chi li pratica».

**Non è un buon avvio per le votazioni sulle riforme della Costituzione. Il clima è molto teso...**

«Credo che le opposizioni abbiano scelto la strada delle urla per giustificare la scelta di presentare 8mila emendamenti e 900 richieste di voto segreto, un numero inaudito. Anche loro, alla fine, si rendono conto che per le riforme costituzionali servono metodi diversi. E invece eccesso ha chiamato altro eccesso».

**Mentre parliamo Lega, M5S e Sel stanno marciando verso il Quirinale...**

«Mi pare legittimo che vogliano portare le loro ragioni all'attenzione del Capo dello Stato. Ma non la chiamino marcia per la democrazia, perché quella è solida e non richiede certo atteggiamenti del genere. Sono certo che il presidente non si farà impressionare. Alle spalle ha una lunghissima esperienza di lavoro nelle istituzioni democratiche».

**Perché avete scelto di contingentare i tempi? Martedì vi eravate limitati a chiedere un orario più lungo...**

«Con quella mole di emendamenti, e dieci minuti per ognuno, avremmo impiegato anni per arrivare in fondo. E invece il Senato deve poter lavorare, sulle riforme e sulle altre leggi. Negli ultimi giorni ho rivolto sei appelli alle opposizioni, affinché riducessero drasticamente quel numero, limitandosi alle questioni politicamente più significative. Ma sono caduti nel vuoto».

**Loro si aspettavano dei segnali di dialogo dal governo...**

«Abbiamo lavorato per quattro mesi in commissione e il testo è cambiato profondamente. Ora il dibattito è in Aula e lì si deve svolgere, votando e contando favorevoli e contrari alle varie propo-



versa, la fine del bicameralismo paritario, la differenziazione delle funzioni delle due camere».

**E tuttavia molti denunciano che, con questa riforma, la maggioranza della Camera si sceglierà da sola il Capo dello Stato...**

«Certamente esiste un problema di relazione tra questa riforma e la nuova legge elettorale, su cui siamo pronti a lavorare. E tuttavia è dal 1993, con l'introduzione del sistema maggioritario, che questo problema esiste. E non ricordo che sia mai stato agitato con questi toni da allarme democratico».

**Il senatore Pd Paolo Corsini ha invitato tutte le parti a una pausa di riflessione per poi riaprire il confronto...**

«Ho sempre cercato di aprire canali di dialogo, ma per farlo bisogna essere in due. Se la condizione è che debbano prevalere le ragioni delle minoranze, allora mi pare difficile».

**Mercoledì c'è stata tensione tra lei e il presidente Grasso, che aveva concesso il voto segreto su un centinaio di emendamenti.**

«Nessuna tensione, ma un'opinione diversa sull'ammissibilità del voto segreto, che è stato concesso su emendamenti che solo a un esame superficiale hanno come oggetto diritti delle minoranze linguistiche, mentre usano questo tema come grimaldello per regolare questioni di ben altra portata, come il numero dei deputati e le modalità di elezione dei senatori».

**Incidente chiuso?**

«Nessun incidente da chiudere. Ma io mantengo un'opinione diversa dal presidente: la sua decisione è in controtendenza, visto che negli ultimi anni il voto palese viene utilizzato in un numero crescente di occasioni».

**Teme per la compattezza del gruppo Pd nelle votazioni? Alcuni suoi senatori come Casson e Tocci hanno partecipato alle assemblee delle opposizioni...**

«Ho la fortuna di guidare un gruppo di grande qualità. Ma non condivido che parlamentari del Pd partecipino e sostengano riunioni organizzate da altri gruppi che promuovono una linea diversa da quella approvata dall'Assemblea dei senatori del Pd».

**Pensa a provvedimenti disciplinari?**

«Assolutamente no, mai pensato».

...

**«Non condivido che parlamentari del Pd partecipino a riunioni su una linea opposta»**

## Boldrini su Left: «Non si delega la tutela degli ultimi»

Riforma elettorale, il governo Renzi, i costi della politica, il ruolo della sinistra. Una sinistra che - così abbiamo titolato la nostra intervista esclusiva a Laura Boldrini - «Dimentica i deboli». Nella lunga intervista che apre il numero di *left* in edicola domani con *L'Unità*, la presidente della Camera parla anche degli attacchi personali che ha subito in quest'anno e quattro mesi di presidenza: «Ci sono e ci sono stati - dice - attacchi pretestuosi e strumentali basati sul nulla e finalizzati a presentarmi come una persona diversa da quella che sono». E ancora: «Certa stampa arriva a ridicolizzare le minacce di morte rivolte ai miei familiari e a me stessa».

Secondo Boldrini, la sinistra negli anni ha attribuito una sorta di «delega» della tutela delle fasce più deboli (immigrati, precari) e dei diritti (coppie di fatto, procreazione assistita) a figure «specializzate» come quella che lei stessa rappresentava in quanto ex portavoce dell'Unhcr. E in questo modo ha perso l'opportunità di dare vigore alla propria «ragione di esistere». «La sinistra - afferma - dovrebbe stare dalla parte di chi ha più

## L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARIA BELLU  
DIRETTORE DI LEFT

**Nel numero in edicola domani con *L'Unità* la presidente della Camera si racconta. E si rammarica: «Una ferita se la sinistra è su fronti contrapposti»**



bisogno e spendersi politicamente per questo. Se non lo fai, perdi la tua identità, la tua natura e finisci per copiare dagli altri qualcosa che non è tua che infatti poi ti riesce male. Ho

notato negli anni, stando fuori dalla politica attiva, un certo appiattimento della sinistra».

Ma esiste ancora uno spazio politico a sinistra del Partito democratico? «Penso - è la risposta - che la sinistra debba essere capace di stare insieme e saper dialogare al suo interno. Trovo innaturale, lo considero una ferita, il fatto che in Italia chi ha una matrice comune sia diviso e si trovi spesso su fronti contrapposti».

Quanto al governo, secondo Laura Boldrini «Renzi sta dando una scossa a un sistema che era immobile da troppi anni e trovo positivo che si rimettano in discussione assetti che prima nessuno aveva mai voluto toccare». «Credo - precisa - che nel farlo sia necessario arrivare al massimo livello di coinvolgimento e avere la capacità di recepire le obiezioni finalizzate a migliorare l'assetto delle ipotesi di riforma». Sulla nuova legge elettorale, «Si tratta prima di tutto di fare una nuova legge che coniughi le esigenze di governabilità e di rappresentanza». Ma, avverte, «Una soglia di sbarramento dell'8 per cento mi sembra che determini il rischio di tagliare fuori un pezzo di società».

«Non si può che condividere - scrive Andrea Ranieri nell'editoriale che apre questo numero - la delusione di Laura Boldrini rispetto alla capacità e alla volontà della sinistra di dare voce e rappresentare gli ultimi. Se si accetta che la competizione politica si gioca al centro, è fuor di dubbio che gli ultimi non sono più tanto importanti, al centro c'è la classe media su cui la politica si atesta, incurante del fatto che il neoliberalismo ne corrode identità e confini». D'altronde, argomenta Ranieri, «nel discorso pubblico gli ultimi sono spesso evocati contro i penultimi: i disoccupati contro gli occupati a tempo indeterminato, i giovani non garantiti contro gli anziani garantiti, trasformando in intergenerazionale una frattura che attraverso le generazioni, e che nel passaggio generazionale si riproduce. I figli dei poveri stanno molto peggio dei figli dei ricchi. Il risultato è il crescere della povertà e della precarietà. L'aumento degli ultimi a spese dei penultimi. Un'ulteriore contrazione della classe media e delle stesse aspirazioni a farne parte».



La sudanese Meriam incontra il Papa con il marito Daniel Wani, e i due figli, in Vaticano FOTO LAPRESSE

# Fine di un incubo, Meriam è a Roma Papa Francesco la riceve: «Grazie»

● **La giovane sudanese sbarcata ieri in Italia Cristiana, era stata condannata a morte per apostasia**

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

L'incubo è finito. E per lei è sicuramente come rinascere. Meriam Yahia Ibrahim Isha, la giovane cristiana sudanese, condannata a morte a Khartoum per apostasia e poi liberata, è atterrata ieri a Ciampino insieme al marito Daniel Wani, cittadino sudanese ed americano, e i suoi due bimbi, Martin di un anno e mezzo e Maya, nata in carcere lo scorso 27 maggio. È giunta in Italia a bordo di un bireattore della presidenza del Consiglio, ad attenderla all'aeroporto romano c'erano il premier Matteo Renzi con la moglie Agnese e la ministra degli Esteri Federica Mogherini. La donna è scesa dall'aereo con in braccio la figlia più piccola, Maya. Il viceministro Lapo Pistelli, che segue da tempo il suo caso, portava invece il figlio più grande, Martin. Il marito di Meriam è sceso dall'aereo più tardi, in carrozzella. È l'epilogo di un lungo lavoro diplomatico della Farnesina. «Missione compiuta», Pistelli posta una foto su Facebook sul volo in arrivo dal Sudan. A Khartoum i quattro erano ospiti dell'ambasciata americana, ma le autorità sudanesi hanno trattato con l'Italia per portarla fuori dal Paese e la Farnesina rivendica il suo successo. Il viaggio verso la libertà di Meriam e della sua famiglia è iniziato all'alba di ieri, Pistelli ringrazia le autorità sudanesi, precisa che «tutto si è svolto in contatto costante con gli Usa» ma esalta il ruolo del nostro Paese, «la presenza dell'Italia in Africa c'è e si sente». Poi il racconto del viceministro entra più nei particolari: «Praticamente Meriam si è trovata di fronte l'aereo. Lei che parla arabo e capisce un poco l'inglese, non ha avuto bisogno di spiegazioni quando le abbiamo detto cosa succedeva». Tutto è andato bene, il viaggio verso l'Italia è stato sereno. Meriam, il marito Daniel e i suoi due figli hanno dormito. «Abbiamo anche parlato molto

di latte e pannolini e Martin ha praticamente smontato l'aereo» scherza Pistelli. Si è trattato di un vero e proprio blitz, che ha messo fine a questa triste vicenda dopo le innumerevoli pressioni internazionali, in modo particolare del governo italiano, per salvare la vita alla giovane cristiana sudanese. Non a caso Renzi, dopo aver salutato la 27enne sudanese direttamente sull'aereo appena atterrato, parla di «un giorno di festa». «Oggi siamo felici di chiamarci Europa» afferma il premier, facendo riferimento a quanto detto alcuni giorni fa in occasione del suo discorso di apertura del semestre di presidenza italiano dell'Ue a Strasburgo, quando parlando di Meriam e delle ragazze nigeriane sequestrate dagli islamisti di Boko Haram, Renzi aveva sottolineato «se non c'è una reazione europea non possiamo sentirci degni di chiamarci Europa».

Per tutto il viaggio di sola andata per l'Italia anche Papa Francesco è stato costantemente informato. E nella mattinata di ieri ha potuto riceverla a Santa Marta per dirle personalmente il suo «grazie». Meriam è apparsa sorridente «molto serena e affettuosa» racconta il portavoce del Vaticano, padre Federico Lombardi.

## L'APPUNTAMENTO

### Il Pd di Perugia punta a ripartire, al via la Festa de l'Unità

Prende il via oggi, per chiudersi il 3 agosto, la Festa de l'Unità comunale del Pd di Perugia, "Per ripartire, insieme", che quest'anno trova casa al parco comunale di Ponte Valleceppi. «La Festa rappresenta da sempre uno spazio privilegiato di riflessione e confronto, un momento di grande partecipazione che quest'anno, dopo una sconfitta dolorosa alle amministrative, assume un significato ancora più profondo - spiega il segretario Pd di Perugia, Francesco Giacometti - e vuole rappresentare un primo passo verso il rilancio del Pd cittadino». «Abbiamo voluto concepire la festa come un'occasione per dimostrare che i politici sono prima di tutto cittadini. Vogliamo dare il senso di un partito che è comunità, con umiltà. E ripartire da qui per recuperare la frattura che si è prodotta tra politica e società civile», aggiunge il segretario del circolo di Ponte Valleceppi Christian Baldelli.

Durante l'incontro Papa Francesco l'ha ringraziata per la sua «testimonianza di fede» e per il suo «eroismo» e la sua «costanza» rivela sempre padre Lombardi, si è trattato di «un gesto di vicinanza e solidarietà per coloro che soffrono a motivo della loro fede e della pratica di fede. E questo va a al di là di quest'incontro così bello e attento». Meriam e la sua famiglia hanno ringraziato Francesco «per il sostegno ricevuto che nella sua vicenda ha sempre avuto la Chiesa cattolica». Non prima di averlo informato sul loro futuro, che vede Roma solo come una tappa di passaggio, prima di raggiungere New York in questo fine settimana.

Il caso di Meriam aveva commosso e inquietato nello stesso tempo il mondo. La giovane è stata a lungo in carcere incinta del suo secondo figlio, era stata condannata a morte per impiccagione per apostasia, e a frustate per adulterio. Nata da padre musulmano e poi abbandonata, Meriam era stata cresciuta dalla madre nella fede cristiana, ma siccome per la Sharia la religione viene tramandata di diritto per linea paterna, pur avendo sposato un cristiano, è accusata non solo di essersi convertita ad un'altra religione, ma anche di adulterio perché il matrimonio tra fedi diverse non può essere riconosciuto. Così viene condannata a morte, il mese scorso una corte d'appello ribalta la sentenza e cancella la pena capitale, ma il governo si era comunque rifiutato di farla espatriare. Meriam si rifugia con la sua famiglia nell'ambasciata statunitense a Khartoum, ma non può lasciare il Sudan a causa di altre imputazioni. Tutto sembrava bloccato, poi alla fine hanno vinto le pressioni internazionali, gli appelli dei governi, la raccolta di firme e le insistenze delle Ong. E la giovane donna ieri ha potuto lasciare il Paese africano. «Una ragazza che ha partorito in catene per la propria fede, oggi è libera. L'Italia è anche questo. La politica è anche questo» twitta Renzi. Esultano le organizzazioni che si erano mobilitate, in testa Amnesty International e "Italians for Darfur". La notizia dell'arrivo trova spazio sui siti internazionali, praticamente ne parlano i maggiori quotidiani. Esultano anche i partiti di maggioranza e di opposizione. Tutti fanno festa per Meriam.

...  
**Il premier twitta: «È un giorno di festa. Una ragazza che ha partorito in catene per la propria fede oggi è libera»**

# La libertà religiosa ora è un tema cruciale

## IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **LE IMMAGINI DI MERIAM A ROMA CON IL MARITO E I DUE FIGLI PICCOLI SONO UN SIMBOLO.** Un simbolo di libertà, davanti alle autentiche persecuzioni che centinaia di migliaia di cristiani (di diverse confessioni) patiscono oggi in varie parti del mondo e che talvolta, in Occidente, si fatica riconoscere come tali. Il governo Renzi ha ottenuto un risultato di grande valore etico e politico, portando in Italia, su un aereo della presidenza del Consiglio, questa giovane donna condannata a morte in Sudan per apostasia, cioè in quanto cristiana, e costretta a sofferenze in carcere anche quando era incinta dei suoi bambini. Del resto, il premier italiano l'aveva detto chiaramente a Strasburgo inaugurando il semestre di presidenza italiana: se l'Europa non è capace di indignarsi e di reagire di fronte a casi come quelli di Meriam, o di Asia Bibi in Pakistan (anche lei in carcere perché cristiana), o delle ragazze nigeriane detenute da Boko Haram, «allora l'Europa non è degna del proprio destino». E' questo uno dei grandi temi del nostro tempo.

Meriam è sbarcata a Ciampino grazie al lavoro della Farnesina, della ministra Mogherini, e in particolare del viceministro Pistelli che ha personalmente condotto con le autorità sudanesi le trattative per l'espatrio. In quel Paese il radicalismo islamico si sta facendo più aggressivo, il presidente Omar al Bashir è inseguito da un mandato di cattura internazionale per genocidio in Darfur, e tuttavia in Sudan la persecuzione religiosa non è neppure tra le più sanguinose. Molto peggio vanno le cose in Siria e in Iraq, a Mosul, dove il califfo al Baghdadi spinge apertamente i suoi all'eliminazione dei cristiani: uccisioni, intimidazioni alla fuga, segni sulle porte delle case. In Siria - dove da tempo è stato rapito un uomo di pace come padre Dall'Oglio - vivevano prima della guerra cristiani sirio-ortodossi, e anche cattolici. In Iraq la presenza ortodossa e caldea era più che millenaria. Ora i pochi rimasti sono trincerati in Kurdistan. E l'avanzata jihadista, anzi lo scontro tra i sunniti, sta occupando l'intera scena nel segno del più intransigente totalitarismo religioso.

L'incendio dal Medio-Oriente si propaga in Asia e in Africa. L'integralismo religioso è il motore politico delle componenti più radicali. Mentre la speranza laica delle Primavere arabe è stata sconfitta. Persino la contrapposizione storica tra sciiti e sunniti non è più in grado da sola di spiegare quel che accade, ora che nel campo sunnita si è aperta la battaglia più feroce. Tutte prove ulteriori, se ancora ve ne fosse bisogno, di quanto folle sia stata la guerra in Iraq decisa da Bush e Blair.

Papa Francesco aveva detto un paio di mesi fa che «ci sono più martiri cristiani oggi che nei primi tempi della Chiesa». Affermazione incontestabile sul piano dei numeri. Il Medio-Oriente resta l'epicentro del terremoto. E tuttavia i cristiani vivono sopraffazioni e limitazioni della propria libertà non solo nel mondo islamico ma anche in altri Paesi totalitari, dove la libertà religiosa è mal sopportata o esplicitamente negata come la Cina.

I «martiri» cristiani del XXI secolo sono quasi tutti poveri. La persecuzione colpisce i più umili. Segno evangelico, per chi crede. Ma forse questa è anche una ragione dello scarso interesse nelle società ricche (dove pure i cristiani sono una minoranza cospicua, e politicamente influente). Eppure il tema religioso ha una sua forte valenza geopolitica. Non si tratta certo di ingaggiare una nuova guerra di civiltà, dopo i danni del passato. La reazione non può essere quella di contrapporre all'estremismo jihadista l'integralismo cristiano, o peggio la cultura della crociata. Al contrario, il tema è come aprire canali di dialogo tra le religioni, come dar voce a quella parte del mondo islamico che non segue l'idea della guerra santa per eliminare tutti gli infedeli. Non è una piccola parte. E proprio le comunità di immigrati in Europa possono svolgere un ruolo importante per ridurre i pregiudizi e aprire un confronto sulla laicità degli Stati e sulla convivenza tra culture diverse.

Stiamo parlando di una questione decisiva per il futuro dell'umanità. Senza un dialogo tra le religioni rischiamo di precipitare in un conflitto globale. E senza il riconoscimento della libertà religiosa, come libertà fondativa delle libertà umane, sarà difficile preservare i valori della convivenza e della pace. E' la distinzione tra Cesare e Dio che porta alla democrazia. Bisogna dirlo in un'Europa dove talvolta c'è fastidio a parlare della proiezione pubblica delle fedi religiose. Bisogna dirlo anche se ciò non può essere imposto con la forza, né con l'integralismo degli Stati confessionali. La libertà richiede adesione. La laicità non è rifiuto del religioso, ma riconoscimento pieno della libertà di tutte le coscienze. Il governo Renzi fa bene a tenere alto questo simbolo. In Occidente il tema è sottovalutato. La sfida di oggi è affrontarlo senza crociate.

...  
**Ad attenderla a Ciampino il premier Renzi con la moglie Agnese e la ministra Mogherini**

...  
**«Missione compiuta» Lapo Pistelli posta una foto su Facebook sul volo in arrivo dal Sudan**

## L'ESCALATION

# Gaza, bombe su scuola Onu: è strage

● **L'artiglieria israeliana colpisce un edificio dell'Unrwa: 17 morti, molti i bambini. Tra le vittime anche un operatore Onu. La condanna di Ban**

● **Emergenza umanitaria. Netanyahu: «Andremo avanti»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Gaza, orrore senza fine. Come senza fine è la scia di sangue innocente provocata dall'offensiva militare di Tsahal. Nome in codice «Protective Edge», giunta ieri alla 17ma giornata. Ieri l'artiglieria israeliana ha colpito una scuola dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi in Palestina, che al momento offre riparo a circa 140.000 persone) a Beit Hanun, nel Nord della Striscia. Fonti locali riferiscono di 17 vittime e 200 feriti, confermate anche dal *Wall Street Journal*. Testimoni sul posto hanno dichiarato invece ad *Al Jazeera* che i morti sarebbero almeno 30: nell'edificio avevano trovato riparo 1.500 sfollati. Almeno 7 delle vittime sarebbero bambini. Secondo l'Unrwa si tratta del quarto attacco in tre giorni a una delle scuole di Unrwa. Robert Turner, direttore delle operazioni per l'agenzia dell'Onu, ha assicurato ad *Al Jazeera* che l'edificio «era un rifugio d'emergenza designato» di cui l'Israele defence force (Idf) era a conoscenza, e che non c'è stato alcun avviso «di operazioni militari riguardanti la scuola». Anzi, «Unrwa e Idf stavano cercando di concordare una finestra per consentire l'evacuazione della scuola».

## ORRORE E MORTE

Nei giorni scorsi Israele aveva però accusato Hamas di nascondere armi proprio negli edifici dell'Onu, ragione alla base dei precedenti attacchi. Tra le vittime della scuola c'è anche un operatore dell'Onu, ha reso noto il segretario generale, Ban Ki-moon, con un comunicato diffuso a New York. Ban, secondo il quale «le circostanze ancora non sono chiare», ha condannato «con forza» l'accaduto: «Sono sconvolto dalla notizia dell'attacco. Sono state uccise molte persone, tra le quali anche donne e bambini, e

anche un componente dello staff Onu», ha detto Ban. «Non sappiamo chi abbia attaccato la scuola dell'Unrwa a Gaza», ha detto poi il portavoce del Palazzo di Vetro, Farhan Haq, parlando con i giornalisti. Tsahal ha aperto un'inchiesta sull'episodio, mentre Hamas minaccia una risposta: «Il bombardamento contro la scuola dell'Unrwa è un crimine atroce», si legge in un comunicato del movimento islamista pubblicato dai siti di notizie palestinesi. Dopo quanto avvenuto, Israele «dovrà pagarne il prezzo», si legge.

Uno dei dottori dell'ospedale vicino, Beit Hanun al Garbiye, ha spiegato che quattro corpi mutilati, due dei quali bambini, sono stati collocati nell'obitorio, mentre il resto vengono inviati negli altri ospedali della zona, come al Auda, vicino al campo profughi di Jabalia. All'ospedale di Al-Shifa sono stati inviati i casi più gravi, alcuni in bilico tra la vita e la morte. Intanto sul posto, nel caos generale, tra le grida e i lamenti di decine di donne e bambini rifugiati nella scuola, andavano e venivano le ambulanze.

«I morti per ora sono 17 e i feriti circa 200, ma la cifra potrebbe aumentare nelle prossime ore a causa delle gravi condizioni di alcuni», ha spiegato uno dei dottori dell'ospedale al Gharbiya di Beit Hanun. Nelle strade ormai vuote della località, fiancheggiate da edifici distrutti, il transito delle ambulanze era frenetico, in un continuo andirivieni per trasportare in ospedale i feriti e trasferire intere famiglie in luoghi più sicuri.

## EMERGENZA UMANITARIA

Il bilancio dei morti continua a crescere. Il numero complessivo delle vittime palestinesi, è salito ad almeno 751, l'80% civili, secondo i servizi di soccorso locali. Continua la strage la strage di minori: il numero di bambini rimasti uccisi nella Striscia è infatti salito a 147 nelle ultime ore, denuncia Oxfam, mentre sono 116 mila quelli rimasti vittima dei traumi del conflitto. Sull'altro fronte, secondo l'esercito israeliano, sono morti 32 soldati, in gran parte durante i combattimenti a Gaza, e due civili sono rimasti uccisi dai razzi lanciati da Gaza, uno

dei quali ha colpito anche un lavoratore thailandese. In Cisgiordania è invece morto un palestinese di 19 anni, Muhammed Hamamra, deceduto per le ferite d'arma da fuoco riportate durante scontri con l'esercito israeliano a Husan, presso Betlemme. Hamamra è il terzo palestinese rimasto ucciso durante le proteste nei Territori. La maggior parte delle vittime di ieri è stata registrata nella città di Khan Younis, nella parte meridionale dell'enclave palestinese. Cronaca di guerra. Truppe israeliane hanno sparato dai carri armati colpendo i campi rifugiati di Bureij e Maghazi, tra Deir al-Balah e Gaza. Scontri fra i soldati e i militanti palestinesi sono stati registrati più a nord, a Beit Lahia, e il suono delle esplosioni era udibile nella città. Le navi della Marina israeliana hanno sparato più di cento colpi di cannone contro la costa della città di Gaza e della parte settentrionale della Striscia. Alle squadre di soccorritori è stato impedito di agire nella zona. Per i palestinesi è «quasi impossibile» scappare agli attacchi israeliani, avverte Valerie Amos, responsabi-

le delle operazioni umanitarie Onu. «La realtà di Gaza - spiega Amos - è che si tratta di un territorio sovrappopolato. Il 44% di questo territorio è stato proclamato zona interdotta dall'esercito israeliano, non ci sono quindi molti posti disponibili per la popolazione» per trovare riparo

## DIPLOMAZIA IN PANNE

In questo tetro scenario di guerra, narrano le agenzie di stampa che la «diplomazia» è al lavoro. Con nessun risultato concreto. «Abbiamo iniziato questa operazione per restituire pace e tranquillità a Israele. E le restituiranno», proclama il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, parlando in conferenza congiunta con il ministro degli Esteri britannico, Philipp Hammond, a Gerusalemme. «L'uso di civili da parte di Hamas e Movimento per il jihad islamico è estremamente cinico. È una farsa», aggiunge Netanyahu. Ma quella consumata ieri in una scuola dell'Onu non è una farsa. È una tragedia. Con vittime e «giustizieri». Identificabili.



Bambini palestinesi feriti nella scuola Onu di Bit Hanoun, nel Nord della Striscia. FOTO AP/LAPRESSE

## «Shimon Peres, che voleva la pace e non una tregua»

### L'INTERVENTO

DAVID MEGHNAGI

● **GLI ULTIMI GIORNI DELLA SUA PRESIDENZA, SHIMON PERES LI HA TRASCORSI VISITANDO LE FAMIGLIE DEI CADUTI, abbracciando le madri dei soldati, partecipando personalmente al lutto, seduto accanto ai genitori, in stanze «disadornate», come prescrive il rituale ebraico della Shibbah. In un Paese dove ogni persona che abbia un minimo di dignità, anche se contrario alla politica del suo governo, compie il servizio militare e fino ai quaranta è richiamato per quaranta giorni, i soldati sono i figli più cari, spesso i migliori, che compiono il loro dovere anche quando potrebbero evitarlo, sacrificando la loro vita per gli altri. A differenza che in altri Paesi anche democratici, in Israele non si finisce di fronte a una corte marziale se non**

si vuole vestire la divisa. La possibilità di evitare il servizio militare è molto ampia. Al punto che di recente si è dovuto introdurre per legge l'obbligo di un contributo alla difesa anche alle persone che per motivi religiosi hanno sino ad ora fruito del privilegio di essere esonerati dal servizio militare.

Visitare le famiglie dei caduti non è solo un atto politico. È un atto morale dovuto, frutto di un sentire comune in un Paese tragico dove ogni madre convive con l'angoscia di dover essere lei a dare sepoltura ai figli e non viceversa, come dovrebbe essere in un mondo normale. Il gesto di Peres che abbraccia una madre in pianto e piange con lei per il figlio caduto non ha nulla di retorico. È anche il pianto di «un nonno» della nazione, piegato dal dolore che vede allontanarsi l'idea per cui ha maggiormente creduto e lottato negli ultimi tre decenni: la possibilità di una composizione politica del

conflitto che oppone arabi e israeliani. Ideatore degli accordi di Oslo, tragicamente falliti, è anche colui che più di ogni altro ha fatto per lo sviluppo dell'industria israeliana degli armamenti e per la creazione del reattore nucleare di Dimona. Alla Luiss, dove negli anni Novanta gli fu consegnata la laurea honoris causa, invece di parlare del conflitto e della pace e dei futuri confini, citando Freud, parlò d'informatica e di bit, di robotica, di nanotecnologie. Rappresentante di una generazione che ha contribuito in modo decisivo alla nascita dello Stato, Peres incarna col pensiero e con l'azione una complessità irrisolta che nonostante le impossibilità cumulative, cui è andata incontro, non ha mai cessato di misurarsi con le sfide poste dal futuro. Il «pacifismo» di Peres, come del resto per i grandi scrittori israeliani, è la ricerca di una pace possibile e sostenibile in un'area del mondo

segnata da un secolo di guerre. Dove è in gioco la sopravvivenza della nazione intera. Un'idea di pace consapevole dei rischi e dei pericoli. In molti guardarono illusoriamente al ritiro dal Libano come al ritorno di una condizione che avrebbe restituito a Israele il diritto di reagire in caso di attacco. Le cose si sono poi rivelate molto più complesse e difficili. Nonostante il diritto a reagire, nello scontro con Hezbollah prima e con Hamas dopo, gli israeliani sono diventati «colpevoli» per il fatto di difendersi contro un nemico che lancia indiscriminatamente missili contro i civili, utilizzando le popolazioni civili come scudi umani. Un accordo politico in realtà funziona se prevede gli esiti conclusivi. Se gli aspetti fondamentali di un contenzioso restano fuori dall'accordo generale, rimandati a una situazione successiva, il rischio è che gli accordi implodano, come è successo per gli

accordi di Oslo, prima ancora di avere dato i risultati promessi. Per giungere alla pace non basta avere siglato accordi che definiscano i confini presenti e futuri. Ci vuole una visione condivisa del presente e del futuro che faccia da sfondo per il recupero del passato. Altrimenti rischia di essere solo una «hudna» coranica, una tregua per attaccare poi da posizioni più vantaggiose, come teorizzò Arafat all'indomani della firma di Oslo in una moschea a Sidney. Per utilizzare un'immagine di Amos Oz, israeliani e palestinesi sono condannati come divorziati a dividersi i pochi spazi a disposizione. Tocca alla cultura preparare il terreno, ma è la politica a doverne fissare i termini. Quanto allo Shalom biblico, cui aneliamo, è un'altra cosa. Appartiene a una condizione interiore dello spirito, a un qualcosa che ha a che vedere con l'utopia messianica e non con la realtà della storia e della politica.



Donna nell'ospedale di Khan Yunis nel Sud della Striscia. FOTO INFOPHOTO

## Mancano sangue e farmaci La Croce Rossa chiede fondi

La struttura sanitaria di Gaza è al collasso. Secondo l'ong Terres des Hommes negli ospedali e nelle farmacie manca circa la metà dei farmaci inclusi nella lista dei farmaci essenziali stilata dalla Organizzazione mondiale della salute, mancano 470 tipi di materiali sterili e monouso, tra cui aghi, siringhe, cotone, disinfettanti, guanti e molto altro. Manca il carburante per alimentare ambulanze e generatori che permettono di far funzionare i macchinari salvavita e le sale operatorie durante le almeno 12 ore al giorno in cui l'unica centrale elettrica non riesce a fornire elettricità. Mancano le sacche di sangue necessarie a soccorrere le centinaia e centinaia di feriti.

A seguito dell'escalation della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, la Croce Rossa Italiana ha avviato la raccolta fondi «Emergenza Palestina» in sostegno delle operazioni di soccorso della Mezzaluna Rossa Palestinese. Nella Striscia di Gaza la carenza di medicine e di carburante, nonché i danni

alle strutture sanitarie stanno fortemente condizionando l'assistenza sanitaria e a ciò si aggiunge la mancanza di acqua. La Mezzaluna Rossa Palestinese sin dalle prime ore dell'emergenza, si è attivata con più di 700 tra volontari e operatori e 122 ambulanze portando primo soccorso alla popolazione. Nonostante le enormi difficoltà la Mezzaluna Rossa Palestinese evacua i feriti dagli edifici distrutti e collabora nel recupero dei cadaveri; inoltre fornisce assistenza ospedaliera alla popolazione, anche attraverso propri centri e strutture ospedaliere, oltre a fornire beni di prima necessità. Per sostenere le operazioni di soccorso alla popolazione palestinese attraverso la Croce Rossa è possibile effettuare una donazione bancaria con un bonifico su conto corrente bancario Codice IBAN: IT19 P010 0503 3820 0000 0200 208 Intestato a: «Croce Rossa Italiana, Via Toscana 12 - 00187 Roma» presso Bnl - via San Nicola da Tolentino 67 - Roma. Causale: «Emergenza Palestina».

### IL CASO

#### Intimidazioni ai pacifisti dagli ultrà di destra, censurato lo spot di B'Telem

L'Autorità per le telecomunicazioni israeliana ha proibito la diffusione sui principali network radio e tv dello spot realizzato dalla storica associazione pacifista israeliana B'tselem intitolato «I bambini di Gaza hanno un nome». Il video, che per protesta B'tselem ha pubblicato sul proprio sito e sulla sua pagina Facebook sia in inglese sia in israeliano cita soltanto i nomi e l'età dei primi 300 bambini morti a Gaza. L'associazione pacifista aveva anche fatto ricorso contro la prima decisione di non trasmettere il video presa

alcuni giorni fa dall'Iba, Israel Broadcast Authority, ma ha perso anche il ricorso. Il video, corredato anche da alcune foto - quelle disponibili - dei bambini ancora in vita, è stato largamente condiviso, ha avuto cioè un «effetto virale». Secondo i calcoli di associazioni umanitarie come Amnesty nell'offensiva Margine Protettivo nella Striscia stanno morendo bambini al ritmo di uno ogni ora. L'attivista della sinistra israeliana Tamara Aviyah, intervista dal sito

italiano «Osservatorio Iraq», denuncia pestaggi e intimidazioni contro dimostrazioni di pacifisti ad Haifa, Nazareth, Tel Aviv e Gerusalemme. E dà la colpa all'humus che definisce «di matrice nazi-sionista» che fa riferimento a 7 gruppi, quali Kahana, Im Tirtzu, Lehava, La Familia (i tifosi ultrà della squadra di calcio Beitar di Gerusalemme), gli ultras del Maccabi Tel Aviv, e altri due che si raccolgono attorno al gruppo musicale hip-hop The Shadow e al movimento religioso Shuvu Banim.

# Qual è il vero «margine» a cui pensa Netanyahu

SEGUE DALLA PRIMA

Prevedono in partenza traguardi minimi e traguardi massimi, dato che devono adattare i loro obiettivi al campo delle possibilità disegnato dai comportamenti del nemico, dai costi militari e politici che si è chiamati a pagare, dalla reazione degli alleati e della comunità internazionale. Ma se esaminiamo la sequenza che ha preceduto l'invasione, è difficile sfuggire alla sensazione che a Gaza Netanyahu cerchi assai più di quel che dichiara. Probabilmente l'offensiva continua, e in quei termini non esattamente chirurgici, non perché l'esercito abbia scoperto una rete di tunnel più vasta di quanto immaginava, ma perché il governo israeliano intravede la possibilità di cambiare radicalmente il paradigma del conflitto con i palestinesi, anche nella West Bank.

Se vogliamo cercare una premessa ai combattimenti di queste ore dobbiamo tornare alla primavera scorsa, quando, divenuto evidente il fiasco del negoziato di pace e riavvicinatosi Hamas all'Anp di Abbas, nella maggioranza di destra-estrema destra che governa Israele prese a circolare esplicitamente l'ipotesi di una soluzione drastica: Israele si sarebbe annessa unilateralmente tutta o gran parte la West Bank (con una conseguenza inevitabile ma sottaciuta, l'espulsione di una parte degli abitanti arabi e la trasformazione degli altri in residenti privi dei diritti di cittadinanza).

Da qui l'accorrere del papa a Gerusalemme, con un viaggio in cui ogni gesto aveva una forte simbologia politica, e il suo appello ad evitare azioni unilaterali.

In parallelo la maggioranza israeliana cominciò a discutere un nuovo dettato costituzionale, nel quale il carattere democratico di Israele risulterebbe secondario rispetto all'identità etnica di Stato ebraico. E per tutto questo divenne chiaro che Israele era arrivata ad un bivio storico, nel quale dovrà decidere non solo i confini ma anche la propria identità. La sinistra liberale, piccola ma secondo i sondaggi in galoppante espansione, appare sempre più lontana da una destra che, radicale o fintamente moderata, ormai è catalogabile nella categoria dei nazionalismi etnici. Del nazionalismo etnico ha tutte le caratteristiche - politiche, culturali e perfino militari - se stiamo ai comportamenti di unità israeliane denunciati più volte negli ultimi anni da Human Right Watch.

In giugno il rapimento di tre ragazzini a Hebron offrì al governo Netanyahu l'occasione per collegare quel crimine odioso al vertice di Hamas (peraltro senza offrire nemmeno un indizio) e di colpire a freddo l'organizzazione palestinese con una dura repressione proprio nella West Bank. Contemporaneamente la stam-

### L'ANALISI

GUIDO RAMPOLDI

**La destra israeliana al governo coltiva un nazionalismo etnico e rincorre l'idea di annessione della West Bank. L'Europa pensi a sanzioni**

la risposta israeliana, un'offensiva politico-militare che non sembra mirata soltanto su Gaza. E infatti nei giorni scorsi, a sorpresa, Netanyahu ha tirato dentro il conflitto anche la West Bank, con una frase densa di conseguenze: «Non vi può essere situazione, sotto qualsiasi accordo, per il quale noi rinunciamo al controllo sulla sicurezza del territorio a ovest del fiume Giordano (appunto la West Bank, ndr)». Come ha confermato subito dopo il direttore di *Times of Israel*, suo fedele sostenitore, con quelle parole il primo ministro aveva sepolto per sempre l'idea di uno Stato palestinese. Ma senza la prospettiva di uno Stato proprio, cosa resterebbe alle popolazioni della West Bank se non la ribellione? E non è forse questo, un rivolta generalizzata, che il governo israeliano attende per prendersi definitivamente la terra nella quale da decenni sparge coloni? Per intanto potrebbe riprendere il controllo di una parte di Gaza, dopo averla opportunamente svuotata degli abitanti; e se accade a Gaza, stabilito un precedente può accadere anche nella West Bank. Denuncia su Haaretz Peter Beinart, tutt'altro che un pacifista: a differenza del 2010 adesso «i missili di Israele sono non soltanto strumenti di difesa, ma anche di conquista».

«(Il leader palestinese) Abbas prepara la guerra totale a Israele», titola speranzoso Debka-file, sito vicino ad ambienti militari israeliani. Ma non è vero: la West Bank non insorge, anche perché la polizia palestinese ha cura di reprimere sul nascere qualsiasi dimostrazione. Però la partita sembra soltanto all'inizio, Hamas ha la sua convenienza nel combattere fino all'ultimo civile palestinese e se gli americani non riescono a imporre un cessate-il-fuoco nelle prossime ore, lo spettacolo dei civili ammazzati a Gaza finirà per incendiare Ramallah, Nablus, Hebron. A quel punto ridisegnare i confini, oggi la tendenza del Medio Oriente, diventerebbe una tentazione irresistibile per il governo israeliano, se non il coronamento di un piano. In quel caso l'Occidente alzerebbe finalmente la voce o si limiterebbe a sussurrare educatamente le sue obiezioni? L'amministrazione Obama detesta Netanyahu e freme, ma fino ad ora è apparsa irresoluta. Gli europei, fiacchi come al solito, ripetono che la pace deve prevedere uno Stato palestinese: ma non adombrano l'unico strumento in grado di frenare il governo Netanyahu, le sanzioni. Resta la magnifica sinistra liberale israeliana; un paio di ministri del governo Netanyahu, sensibili ai richiami di Washington; probabilmente un segmento di Mossad e di apparato militare. Troppo poco, forse, per salvare Israele e i bambini di Gaza dal governo più estremista che l'elettorato israeliano abbia mai prodotto.

pa filo-governativa infatti i commenti sull'impossibilità di convivere con gli arabi, in quanto tutti infidi e feroci (un commento del *Jerusalem Post* li paragonava ai coccodrilli), tesi particolarmente popolare dopo il ritrovamento dei cadaveri dei tre adolescenti. I commenti più espliciti agganciavano l'assassinio alla necessità per Israele di prendersi la West Bank. Valga per tutti la delicata prosa apparsa su un sito caro all'ambasciata di Israele in Italia (<http://informazionecorretta.com/main.php?mediaId=&sez=70&id=54007>), dove si legge: «La giustizia non può dire niente adesso. Taccia la giustizia! Io voglio vendetta .... La vendetta sarà giusta soltanto se Giudea e Samaria (la dizione biblica del West Bank, ndr) torneranno a far parte di Israele e del Popolo di Israele e chi non vuole ha 22 Paesi arabi dove andare. Non qui, non a casa nostra, non a casa del Popolo di Israele. Fuori!».

Sfidata e umiliata dalla repressione israeliana proprio nel momento di massima debolezza politica, Hamas ha reagito ai colpi nel prevedibile modo omicida. Però non nella West Bank, dove era stata bastonata: a Gaza, con lancio di missili sulle città israeliane. Da qui la conseguenza-

## ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Partita doppia sul fronte delle privatizzazioni. La prima arriva dalla Cina, dove Cassa depositi e prestiti ha siglato un'intesa per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi. La seconda dal Senato, dove la commissione Industria ha dato il via libera alla doppia soglia dell'Opa, un'operazione che apre le porte a nuove cessioni di capitale Eni ed Enel da parte del Tesoro.

Grazie a questi due assist il ministro Pier Carlo Padoan può affermare che il piano privatizzazioni va avanti. In realtà procede un altro piano, rispetto a quello annunciato prima da Enrico Letta e poi da Matteo Renzi. Resta fissato l'obiettivo dello 0,7% del Pil, pari a 10 miliardi di euro per quest'anno. Ma gli strumenti per raggiungerlo cambiano. Non più Poste, né Enav, ma le reti e i gioielli dell'energia. Tanto più che il «piano A» ha già mostrato tutti i suoi punti deboli. La prima prova è andata malino, con il collocamento di Fincantieri che ha fruttato quasi la metà di quanto ci si aspettava, 350 milioni rispetto ai 600 attesi. I vertici di Poste hanno chiesto tempo per valutare il valore del servizio universale. Gli amministratori di Enav hanno ufficializzato che è impossibile avviare la privatizzazione entro novembre.

### CONFERME

«L'impegno rimane assolutamente confermato, ci stiamo lavorando con diversi capitoli», ha ribadito Padoan parlando durante il suo secondo giorno di visita a Pechino, dove ha incontrato i vertici delle maggiori banche cinesi e il ministro delle Finanze cinese, Lou Jiwei e il governatore della banca centrale cinese, la People's Bank of China. Il ministro ha annunciato anche l'accordo tra Cassa depositi e prestiti e State Grid Corporation of China. «Sta per essere finalizzato un accordo per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi - ha detto - È un risultato molto importante che testimonia il progresso che si sta facendo». La firma dell'accordo è prevista per la fine di luglio a Roma, ha spiegato il presidente di Cdp, Franco Bassanini. «La quota che cederemo di Cdp Reti è una quota di minoranza di questo veicolo che ha il

...  
**Poste e Enav ancora lontane dal collocamento per questo si accelera su altre operazioni**

# Vendite di Stato, ai cinesi una quota di Snam e Terna

- Padoan a Pechino ribadisce: le privatizzazioni vanno avanti
- In Senato arrivano le nuove soglie per l'Opa (offerta pubblica di acquisto)
- Strada spianata per cedere il 5% di Eni e Eni

controllo di Snam e di Terna», ha aggiunto. Facendo un conto a spanne, quindi, tra i 350 milioni già incassati, i due miliardi in arrivo con le reti, e i possibili incassi di Eni e Enel, pari a circa 6 miliardi, ci si avvicinerrebbe di molto all'obiettivo indicato. In Cina Cdp ha anche sottoscritto un memorandum d'intesa con China Development Bank per «garantire una maggiore cooperazione fra i due istituti, attraverso l'istituzione di partnership e l'individuazione di aree potenziali di collaborazione». Con il memorandum d'intesa le parti si impegnano a valutare la possibilità di favorire la

cooperazione reciproca nei seguenti ambiti di attività: infrastrutture, export finance, equity, mercato dei capitali. Al fine di facilitare la condivisione delle informazioni, Cdp e Cdb favoriranno periodici incontri fra gli esperti dei due istituti, da realizzare anche attraverso lo scambio temporaneo di personale.

Per quanto riguarda l'altra partita, quella su Eni e Enel, la svolta è arrivata ieri con l'ok in Senato all'emendamento dei relatori sulla doppia soglia dell'Opa, fissata dal testo al 25% e il 30%. La formulazione finale è il frutto di un lungo confronto tra Massimo Muchetti (Pd)

e l'esecutivo. Il primo infatti aveva proposto una soglia al 20%, che poi l'esecutivo ha alzato al 25%. La mossa consente agibilità al governo per cedere quote del 5% in ambedue i gruppi energetici, in cui lo Stato controlla direttamente o indirettamente il 30%. Il testo varato in commissione in Senato prevede anche una disposizione per le pmi, che potranno inserire nello statuto una soglia entro la forchetta 20-40%.

Il programma di privatizzazioni scritto nero su bianco nel Documento di economia e finanza prevede introiti attorno a 10 miliardi l'anno di qui a fine 2017. Padoan, che in serata si è recato a Hong Kong, ha infine confermato la disponibilità dell'Italia a «partecipare all'internazionalizzazione del renminbi (la valuta cinese) attraverso l'ulteriore integrazione del sistema finanziario europeo che, con l'unione bancaria, sta subendo un'accelerazione».



Palazzo Montecitorio

## Stipendi tagliati Protesta dei dipendenti delle Camere

MARCO TEDESCHI  
MILANO

La Camera «raffredda» la progressione economica negli stipendi dei dipendenti del Parlamento. I quali non la prendono affatto bene inscenando un'inedita protesta con un centinaio di loro che hanno inscenato una sorta di sit-in davanti alla Biblioteca della presidente Laura Boldrini con l'intento di segnalare ai componenti dell'ufficio di presidenza il loro malcontento. Applausi ironici seguiti da acclamazioni altrettanto ironiche, come «Grazie!», «Bis», «Bravi, Bravi...». È accaduto ieri, con tanto di immediata replica della terza Carica dello Stato: «Il tetto degli stipendi dei dipendenti del Parlamento - ha affermato Laura Boldrini - è in linea con il principio dei tetti massimi che vale per tutte le Amministrazioni pubbliche, e rappresenta un fatto importante e positivo». Quindi, per il presidente della Camera «spiace e rammarica che non lo abbiano capito quei dipendenti della Camera che stamattina (ieri, ndr) hanno inteso contestare nei corridoi le decisioni che venivano prese dall'Ufficio di Presidenza».

### UN TETTO DI 240MILA EURO

In particolare la decisione dell'ufficio di presidenza, che recepisce i principi del decreto legge 66 del 2014 sul tetto massimo alle retribuzioni del personale pubblico, punta ad «alleggerire» il peso economico dell'anzianità maturabile, portandola ai livelli retributivi oggi previsti per il 25° anno di servizio. Un modo, nelle intenzioni dell'ufficio di presidenza, appunto di avvicinare gli stipendi dei dipendenti di Montecitorio a quelli delle altre amministrazioni pubbliche. Al momento, infatti, dopo il 25° anno di servizio, i dipendenti della Camera raggiungono l'ultima classe stipendiale ordinaria. A partire dalla quale si applicano invece aumenti biennali terminali del 2,50 per cento ciascuno. I problemi al bilancio non derivano cioè dallo stipendio di entrata al lavoro. Quanto da quello in uscita. Tra la presa di servizio e il pensionamento subentra infatti una progressione che fa lievitare le retribuzioni dei dipendenti di Montecitorio.

Nello specifico, alla Camera dei deputati operano 7 categorie professionali: operatori tecnici, assistenti parlamentari, collaboratori tecnici, segretari parlamentari, documentaristi tecnici e ragionieri, consiglieri parlamentari. L'ufficio di presidenza ha fissato un solo tetto esplicito, quello per i consiglieri parlamentari, che sono i livelli apicali. Si tratta di 170 funzionari, ai quali sarà applicato il limite di 240mila euro lorde l'anno, già previsto come massimo stipendiale per i dirigenti pubblici dal decreto 66. Un adeguamento che avverrà in 4 anni, dal 2014 al 2017.



Tecnici al lavoro in un impianto Snam

# L'Fmi abbassa le stime di crescita dell'Italia

- In Europa Spagna e Francia faranno meglio
- Il premier: «Arrivare al +0,8 del Def sarà dura»

ANDREA BONZI  
abonzi@unita.it

L'unico scatto in avanti che può fare l'Italia di questi tempi è probabilmente legato alle imprese ciclistiche di Vincenzo Nibali. Su una ripresa dell'economia da qui a fine anno, infatti, è difficile sperare. La certificazione - l'ennesima, per la verità - delle difficoltà del nostro Paese arriva da un autorevole osservatorio, il Fondo monetario internazionale (Fmi) che nell'aggiornamento al World Economic Outlook (Weo) ha tagliato le stime di crescita per quest'anno.

Per l'economia tricolore, infatti, è atteso un Pil in rialzo dello 0,3% quest'anno e non più dello 0,6% come calcolato tre mesi fa. Stime dunque molto vicine alle ultime diffuse nei giorni scorsi da Bankitalia e Confindustria, che fissavano l'asticella a un debole +0,2%, ben lontano dalle speranze di inizio anno contenute nel Def del governo. Anche il premier Matteo Renzi, intervistato ieri a La7, ha ammesso che arrivare al +0,8% «sarà molto difficile», rimarcando però anche «che la crescita sia 0,4% o 0,8% o 1,5% non cambia niente dal punto di vista della vita quotidiana delle persone.

La nostra priorità è il lavoro. Ma le statistiche, credo, inizieranno a migliorare solo dal 2015».

In effetti, anche l'istituzione guidata da Christine Lagarde appare più ottimista per l'anno prossimo, e mantiene inalterata la sua previsione del +1,1% nell'espansione dell'economia italiana. Il quadro mondiale non è migliore, va detto: per il Fmi la crescita globale nel 2014 si attesterà sul +3,4% (-0,3% rispetto alla precedente previsione), invariato il +4% l'anno prossimo. Tuttavia, è preoccupante che i numeri italiani del biennio restino sempre inferiori alle performance non solo della locomotiva tedesca (+1,9% quest'anno e +1,7%, sorprendentemente in frenata, nel 2015), ma anche di quelle di Spagna (+1,2% e +1,6%) e Francia (+0,7% e +1,4%).

Ma a dimostrare la paralisi dell'economia italiana c'è un'altra serie di cam-

...  
**Atteso un rialzo dello 0,3% quest'anno e non più dello 0,6% come calcolato tre mesi fa**

panelli d'allarme. L'Istat, infatti, ha registrato il calo della fiducia dei consumatori, con un indice al 104,6 contro il 105,6 del mese precedente. Scendono praticamente tutti gli indici: questo significa che gli italiani non solo hanno meno soldi, ma temono anche di spenderli in futuro, immaginando che la situazione non migliorerà a breve.

Difetto di fiducia  
E se la gente non compra, i commercianti non incassano. Sempre l'Istat, infatti, certifica il nuovo calo delle vendite al dettaglio a maggio. L'indice calcolato registra una diminuzione dello +0,7% su base mensile, dopo il +0,3% segnato ad aprile, anche grazie all'effetto Pasqua. Nel confronto con aprile 2014, diminuiscono le vendite di prodotti alimentari (-1,2%) e, in misura più contenuta, quelle di prodotti non alimentari (-0,3%).

Con questi segni «meno», le associazioni non potevano non rinnovare il grido di dolore di un settore duramente colpito dalla crisi. «Il prezzo più salato di questa situazione - sottolinea Confesercenti, commentando i dati dell'Istat - Lo pagano soprattutto i piccoli negozi mentre prosegue in modo inarrestabile l'emorragia di chiusure di attività».

Nei primi sei mesi del 2014, secondo i dati dell'Osservatorio dell'associazione, il saldo tra aperture e chiusure d'impresa nei settori del Commercio al detta-

glio e del Turismo è stato negativo per 20.244 unità: un bilancio peggiore per 6.431 attività in meno rispetto a quello registrato nell'anno nero del commercio del 2013 (-13.813). A pesare è stato soprattutto il calo delle nuove iscrizioni: nel periodo hanno aperto 34.341 nuove imprese, 9.532 in meno rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno.

I numeri delle chiusure impressionano: in media, nel primo semestre dell'anno, infatti, 2014 ci sono state 302 chiusure al giorno, a fronte di 109 aperture. Il saldo è negativo in tutti i settori, con l'eccezione del commercio su area pubblica (+831) e delle imprese attive nella vendita via internet (+82).

Tra le categorie merceologiche, nei primi sei mesi dell'anno spariscono 1.471 imprese attive nella vendita di alimentare (food) e 12.501 nel no food, nel quale si rilevano i saldi negativi di abbigliamento (-3305) e dei venditori di sigarette elettroniche (-592). Il saldo di negozi è negativo in tutte le regioni, ma è la Sicilia (-1.708) ad avere il peggior rapporto tra aperture e chiusure.

...  
**Non vedono ripresa neanche i consumatori: vendite e fiducia in diminuzione**



# Ft: Fiat e Peugeot stanno valutando la fusione

GIULIA PILLA  
ROMA

Ancora rumors sulle possibili alleanze di Fiat-Chrysler. Questa volta è il Financial Times a riportare di trattative con PsA Peugeot Citroen che se andassero in porto si tradurrebbero nella nascita del quinto costruttore mondiale con una produzione di 8 milioni di automobili all'anno.

## SMENTITA DOPPIA

Citando fonti «ben informate», il quotidiano riporta di un possibile piano di fusione di cui le due case automobilistiche avrebbero discusso in sede preliminare nei mesi scorsi. Indiscrezioni che seguono di appena una settimana quelle apparse su un

mensile tedesco - poi smentite - che la casa automobilistica italiana volesse fondersi con Volkswagen.

Secondo il Financial Times, Peugeot Citroen e Fiat-Chrysler, dopo l'avvio del confronto per valutare diverse opzioni strategiche, hanno messo tutto in stand by quando la casa francese ha deciso di concentrarsi sulla propria ristrutturazione attraverso l'ingresso nel capitale dei cinesi di Dongfeng Motors. Ogni eventuale operazione, secondo il Ft, non arriverebbe prima del prossimo anno. I vantaggi deriverebbero dalla possibilità di creare il quinto produttore di vetture al mondo con una forte presenza in Europa e negli Stati Uniti (grazie a Chrysler), ma anche una maggiore forza sui mercati

emergenti e, in particolare la Cina, dove il Lingotto ha storicamente stentato e dove il partner cinese di PsA potrebbe rappresentare un ottimo alleato. Fiat e PsA insieme sarebbero un potenziale sfidante di Volkswagen, Toyota e General Motors, i tre principali protagonisti del settore.

L'ipotesi è stata smentita da entrambe le compagnie. Ma intanto i titoli del Lingotto ieri sono arrivati a

...

**L'operazione porterebbe al quinto produttore mondiale di auto. Target: sfondare in Asia e Usa**

guadagnare fino al 3,8% per ripiegare sul finale a +2,1%. Rialzo simile anche per PsA che alla Borsa di Parigi ha fatto segnare +2,01%.

A prendere l'iniziativa sarebbe stato il gruppo guidato Sergio Marchionne, che però getta acqua sul fuoco: interpellato dal quotidiano della City, un portavoce Fiat ha affermato che il Lingotto non è in trattativa con Peugeot. «Discutiamo con tutti di progetti mirati», ha aggiunto.

«Smentiamo che ci sia qualsiasi discussione con Fiat», gli fa eco un portavoce di PsA dopo un iniziale «no comment»: «In questo momento - aggiunge - la nostra priorità è la ristrutturazione del gruppo». Nei mesi scorsi il nuovo amministratore delegato Tavares ha tracciato un piano di ri-

strutturazione quinquennale per la casa francese che prevede il ritorno alla generazione di cassa operativa positiva nel 2016 per salire a due miliardi nel 2018. Ogni altra decisione strategica «avverrà in seguito», ha proseguito il portavoce. Una ristrutturazione che passa per l'ingresso nel capitale dei cinesi di Dongfeng Motors.

In attesa di eventuali sviluppi sulla fusione tra i due gruppi che sarebbe clamorosa, per Fiat è tempo del lancio di nuovi modelli. Questa mattina il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne incontreranno il presidente del Consiglio, Renzi a Palazzo Chigi in occasione della presentazione della nuova autovettura Jeep Renegade.

# Alitalia, ultima ricapitalizzazione prima di Etihad

● Oggi si conclude il referendum tra i lavoratori sul contratto ● Resta incerto il ruolo delle Poste

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Manca ormai poco alla conclusione dell'alleanza tra Alitalia ed Etihad a cui da mesi sono appese tutte le speranze di salvare l'ex compagnia di bandiera dal fallimento. «Un matrimonio», ha puntualizzato ancora il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che «s'ha da fare senza aiuti di Stato». Oggi l'assemblea dei soci dovrà approvare l'ultimo aumento di capitale prima della fusione con il vettore degli Emirati Arabi - deciso ieri dal consiglio d'amministrazione dopo una riunione fiume di oltre otto ore per immettere nuova liquidità per circa 250 milioni di euro. Risorse indispensabili per evitare di portare i libri in tribunale, visto che il bilancio del 2013 - che in giornata deve ricevere il via libera dei soci - si sarebbe chiuso secondo le indiscrezioni con oltre 500 milioni di euro di perdite.

## LO SCONTRO SINDACALE

Ma anche le ultime battute di quest'operazione rischiano di essere ricche di ostacoli e di contrasti interni, da quello tra i sindacati sul contratto aziendale a quello tra gli attuali azionisti sulla partecipazione di Poste Italiane all'investimento. Questa mattina alle otto, infatti, si concluderà il referendum tra i dipendenti Alitalia sull'integrativo al contratto nazionale di lavoro per il trasporto aereo che, tra l'altro, prevede una riduzione del costo del lavoro da 31 milioni di euro concordata con l'azienda. La consultazione, «indispensabile per fare chiarezza, nonostante la validità degli accordi, in quanto sottoscritti da un insieme di sindacati che rappresentano molto più del 50% dei lavoratori», è stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl, mentre la Uil Trasporti, che nei giorni scorsi non ha firmato né il contratto nazionale né quello aziendale, ha deciso di disertare per protesta il referendum in corso e ha indetto una contro consultazione a partire da lunedì 28 luglio.

Una scelta che, ovviamente, ha sollevato forti critiche da parte delle altre sigle federali, che hanno ricordato come «l'amministratore delegato Del Torchio, in risposta alla richiesta Uil, abbia confermato la drammaticità della situazione dell'azienda», che oggi deve affrontare «l'ultima prova decisiva per evitare il fallimento e per poter av-

viare a buon fine l'accordo con Etihad». E «nessuna delle due condizioni», hanno sottolineato Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl, «si potrà realizzare in mancanza dell'accordo sindacale». Toni ancora più duri quelli del segretario generale della Filt, Franco Nasso: «La Uil e i sindacati autonomi gregari, stanno facendo di tutto, nelle loro possibilità, per aiutare il fallimento di Alitalia ed i toni esagerati e la disinformazione sono una prova di irresponsabilità ormai insopportabile».

## IL NODO DELLE POSTE

Ma non è certo l'unico problema da risolvere in vista dell'alleanza con Etihad. Ancora tutta da dirimere, infatti, è la posizione di Poste Italiane, attualmente il secondo azionista dell'ex compagnia di bandiera italiana, sulla quale sono nate nuove tensioni tra i soci. Il nodo della questione riguarda le modalità indicate dall'azienda guidata da Francesco Caio per partecipare all'investimento per coprire eventuali perdite e contenziosi: il gruppo vorrebbe investire i circa 40 milioni di euro non nella old company, ma nella newco. Una richiesta che ha irritato le banche e gli altri soci sui quali ricadrebbe il peso di questa decisione. I colloqui ininterrotti subito avviati per trovare un rimedio, però, non sono serviti a cambiare la posizione delle Poste, confermata ancora mercoledì scorso dal consiglio d'amministrazione. E visto che difficilmente sarà Etihad ad ammorbidire le proprie condizioni, si starebbe studiando una diversa interpretazione delle norme per rispondere ai requisiti posti dalla compagnia degli Emirati (la garanzia dei vecchi soci) pur senza i fondi delle Poste.

Intanto, anche le banche hanno fatto sapere che per Alitalia «è assolutamente escluso un ulteriore impegno», come ha precisato il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «La nostra parte l'abbiamo fatta. Ora è importante che gli altri facciano quella che spetta a loro fare». E se per Alitalia si prospetta «un avvenire attraente con Etihad», abbastanza da assicurarle un destino da «vettore importante per il turismo e i viaggi d'affari», l'operazione ancora non può considerarsi conclusa: «Speriamo ora che tutti gli elementi che servono a questo accordo industriale vadano al loro posto».



## CASE IN AFFITTO

### C'è la crisi, i condomini non pagano le spese

Sul mercato degli affitti si fa avvertire in modo sempre più pesante la morosità delle spese condominiali, e non più soltanto il mancato pagamento dei canoni di locazione. Un aumento che rispecchia il protrarsi del difficile momento che sta attraversando l'economia italiana e che l'osservatorio di «Affitto assicurato», società specializzata nel rilascio di contratti a tutela delle obbligazioni derivanti da contratti di locazione, stima in un + 33% sullo stesso periodo del 2013, e che si attesta su base nazionale al 23% con un ritardo medio di 7 mesi. «Il mancato pagamento delle spese condominiali è un'ulteriore riprova delle difficoltà in cui si dibattono molte famiglie italiane -commenta Claudio De Angelis, responsabile

brand della società - Se negli ultimi anni si era assistito a un'impennata nella morosità sui canoni d'affitto, con un aumento, di conseguenza, delle procedure di sfratto, negli ultimi mesi abbiamo registrato una crescita decisa di richieste per mancato pagamento delle spese condominiali. Questo trend ha fatto crescere l'esigenza di maggiori garanzie da parte dei proprietari degli immobili locati, perché nel caso l'inquilino non paghi, l'amministratore provvede a riscuotere le spese condominiali dal condomino, ossia dal proprietario dell'appartamento locato. Quest'ultimo, soltanto in seguito, nella sua veste di locatore, potrà richiedere all'inquilino il rimborso della quota di spese posta dalla legge a suo carico».

# Competitività: via l'anatocismo E per l'Ilva risorse sbloccate

A. BO.  
abonzi@unita.it

Sarà possibile utilizzare il patrimonio sequestrato ai Riva per portare a termine il risanamento ambientale dell'Ilva. Per l'attuazione di quest'ultimo, inoltre, verrà nominato un subcommissario ad hoc con poteri speciali. Sono queste le due principali novità sullo stabilimento di Taranto contenute negli emendamenti al Decreto legge competitività approvati ieri dalle le commissioni Ambiente e Industria del Senato durante un lungo rush finale per l'ok finale al provvedimento, atteso in Senato già oggi con voto di fiducia (poi dovrà passare alla Camera).

Il testo contiene una serie di misure su vari settori. In particolare, dopo un lungo tira e molla, sono state soppresse le norme sull'anatocismo contenute nell'articolo 31 del provvedimento, che puntavano alla reintroduzione di questo controverso meccanismo caldeggiata dalla Banca d'Italia e dagli istituti di credito. L'anatocismo è, di fatto, il calcolo degli interessi sugli interessi e può portare a una crescita esponenziale dei debiti. «Una vittoria del buon senso - commenta a caldo il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd) - . Il Pd è stato sempre contrario a una norma definita illegittima anche dalla Corte Costituzionale».

Viene invece introdotta una seconda soglia per l'Opa obbligatoria per le società quotate. Dunque, la prima resta del 30%, questa nuova si ferma al 25% (inizialmente l'emendamento a firma Pd prevedeva il 20%, sarebbe stato il Tesoro a chiedere la modifica). Le Pmi vengono escluse e potranno scegliere di inserire nello statuto una soglia fra il 20 e il 40%.

Tra le altre misure, una riguarda i debiti della Pa: le imprese avranno due mesi di tempo in più (fino al 31 ottobre) per far certificare i crediti che vantano nei confronti dei committenti statali. Confermata anche la cosiddetta «spalma-incentivi», che ha l'obiettivo di ridurre le bollette energetiche per le Piccole e medie imprese. Vengono rimodulate le percentuali dei tre scaglioni, abbassate di un punto ognuna. Si accelera poi l'accesso alla nuova Sabatini, cioè agli incentivi alle Pmi per ammodernare l'apparato produttivo.

Infine, in arrivo 535 milioni di euro per Poste Italiane per il 2014 «al fine di dare attuazione alla sentenza del tribunale dell'Unione europea in materia di aiuti di stato».

# Calabria, consiglio sciolto ma nessuno va a casa

- Scopelliti si è dimesso ad aprile ● Una riforma elettorale ha impedito al prefetto di indire le elezioni ● Elargiti milioni di euro di indennità ● Ricorso al Tar del Movimento difesa del cittadino

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Deve essere una questione di bon ton: pare brutto scrivere sul sito della Regione Calabria che il presidente si è dimesso a seguito di sopravvenuta condanna a sei anni per reati risalenti a quando era sindaco di Reggio. E che, conseguentemente, anche la giunta e il Consiglio sono sciolti. Infatti non c'è scritto niente, vai alla voce presidente e c'è lui, Giuseppe Scopelliti, al secolo detto Peppe Dj. Vai alla voce Consiglio e ci sono tutti, ci sono persino i monogruppi, Agazio Lojero è presidente di se stesso nel gruppo Autonomia e diritti, Damiano Gagliardi è addirittura presidente di una federazione, quella delle Sinistre, tutte riunite nella sua persona. C'è il calendario dei lavori d'Aula, c'è la procedura per la nomina della commissione appalti che si chiuderà a settembre. Unico sintomo che qualcosa è accaduto è l'intensa attività istituzionale della presidente f.f. (facente funzioni) Antonella Stasi. Sarà una que-

stione di bon ton oppure, più terra terra, è la regola secondo cui «cane non morde cane», ma nessuno protesta, nessuno reclama il voto, tace l'opposizione, tace persino Beppe Grillo. In Calabria 4 mesi fa il presidente è stato condannato, 3 mesi fa - il 29 aprile - si è dimesso. Il 3 giugno si è sciolto il parlamento regionale ma è come se nulla fosse accaduto. Corrono, intanto, i corposi emolumenti resi più appetitosi dalle indennità di funzione e dai rimborsi forfettari per l'uso dell'auto e per le «missioni» in Italia e in Europa. Non è facilissimo il calcolo di quanti milioni dei contribuenti la Regione Calabria stia spendendo per pagare consiglieri e assessori «disciolti», perché, nonostante l'uso e abuso della parola trasparen-

...

**Pellegrino: «Cittadini privati del diritto di voto. Questi i personaggi che indicheranno i senatori»**

za, il sito è piuttosto oscuro, comunque: 5000 lordi di indennità a consigliere, più 1500 o 2000 lordi di indennità di funzione, più 6000 netti per «spese di esercizio del mandato», più rimborsi forfettari mensili per «uso auto propria» (3893 euro per il presidente del consiglio, 3114 per gli assessori, 2335 euro per i segretari questori). Cifre a cui si deve aggiungere il forfait per le missioni in Italia e in Europa, per le quali in bilancio è stanziato quasi mezzo milione di euro.

Perché interrompere troppo presto la cuccagna? Il paragone con l'Emilia Romagna è d'obbligo: Vasco Errani ha annunciato le dimissioni al momento stesso della sentenza di condanna, 15 giorni dopo era fissata la data di novembre per la nuova consultazione elettorale. In Calabria qualcuno pensa di andare al voto a «scadenza naturale», nel 2015.

Di qui l'iniziativa del Movimento difesa del cittadino e del suo presidente, avvocato Gianluigi Pellegrino di fare ricorso al Tar di Cosenza, attraverso il proprio rappresentante locale, Giorgio Durante, oltre che di rivolgersi al governo: «La situazione in Calabria - spiega Pellegrino - è di enorme gravità. E gli articoli 120 e 126 della Costituzione impongono al governo di intervenire quando vi siano gravi irregolarità e, in questo caso, siamo di fronte alla sop-

pressione delle garanzie democratiche». Il Movimento difesa del cittadino, a ogni buon conto, ha presentato il ricorso al Tar, forte anche della sentenza del Consiglio di Stato che riguardò il Lazio nel 2012 e obbligò Renata Polverini a indicare la data delle elezioni. «La situazione del Lazio era, - sostiene Pellegrino - al confronto con quella calabrese, meno grave». Alla base dell'ostinazione della Polverini c'era una richiesta di Berlusconi, che temeva l'effetto trascinamento del voto regionale, sull'onda dello scandalo del Batman della Pisana, Franco Fiorito, sul risultato delle politiche. Nel caso calabrese, invece, semplicemente, non si parla di andare a votare. «Se questo paese si prendesse sul serio - dice Pellegrino - sarebbe uno scandalo inaudito. Renzi dovrebbe riflettere sul fatto che affidiamo a personaggi così l'elezione del prossimo senato».

I consiglieri calabresi sono i geniali artefici della loro longevità. Lo Statuto stabilisce che, in caso di dimissioni del presidente, il Consiglio debba convocarsi e sciogliersi entro 10 giorni. Scopelliti si è dimesso il 29 aprile e il Consiglio si è riunito il 3 giugno. Hanno rosicato una mesata. Ma non è bastato, perché anziché limitarsi a ciò che prevede la legge, ovvero alle questioni urgenti e improponibili, si sono riuniti tre giorni dopo, il 6 giugno, quando erano formalmente già sciolti, e hanno varato la riforma della legge elettorale. Legge monstre, impugnata dal governo, perché prevede una soglia del 15% per le liste che non si presentino in coalizione. Ma, soprattutto - per quel che qui interessa - che sottrae al prefetto il compito di fissare la data della consultazione. Compito che hanno attribuito a se stessi e che non hanno fretta di ottemperare.



## Fecondazione: nuove regole per anonimato e rimborsi

P. S.  
ROMA

Anonimato dei donatori, rimborso e soprattutto un passaggio parlamentare. Le linee guida e, successivamente, il decreto legge che il ministero della Salute emanerà per regolamentare la procreazione medicalmente assistita eterologa «conteranno sicuramente un ampio passaggio dedicato al problema dell'anonimato dei donatori e, dunque, al consenso informato». Lo sostiene il vice presidente vicario del Comitato nazionale di bioetica e membro del tavolo tecnico convocato da Beatrice Lorenzin, Lorenzo D'Avack, il quale prevede anche che i testi, soprattutto il decreto, si occuperanno anche «del tema della selezione dei donatori, del limite delle donazioni per ciascun donatore e della loro totale gratuità. Su quest'ultimo punto gli esperti seduti al tavolo hanno avanzato la possibilità di prevedere un rimborso di tipo analitico o forfettario, come accade in molti Paesi occidentali». L'ordinario di diritto privato dell'Università europea, Alberto Gambino, invece, ritiene che sul tema dell'anonimato sia «assolutamente necessario un passaggio parlamentare». «Le linee guida, infatti - ha proseguito Gambino - possono mitigare una problematica, ma non potranno mai disciplinare da sole aspetti delicati come quello dei diritti soggettivi. Se lasciassimo che a regolamentare fossero solo le linee guida - ha ribadito - saremmo un caso unico nel mondo occidentale e il rischio sarebbe, inoltre, che rifacendosi a quel documento e alla sentenza della Consulta i giudici potrebbe emettere sentenze molto diverse tra loro. Insomma - ha chiarito - si rischierebbe una situazione simile a quella che si è creata col caso Stamina».

### SCUOLA

#### Protocollo Anpi-Miur per progetti didattici sulla Resistenza

È stato siglato ieri al Senato il protocollo di intesa fra Miur e Anpi. L'accordo, firmato dal ministro Stefania Giannini e da Carlo Smuraglia, presidente nazionale Anpi, promuove progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale. Miur e Anpi realizzeranno iniziative per le celebrazioni del 70esimo della Guerra di Liberazione, promuovendo la riscoperta dei luoghi della memoria e la divulgazione dei valori fondanti della Costituzione. «Questo accordo - ha detto il ministro Giannini - è uno strumento fondamentale per far comprendere agli studenti il valore della Costituzione». «Questa firma - ha ribadito Smuraglia - è di grandissima importanza, risponde ad una esigenza profonda del mondo della scuola in favore della cittadinanza attiva».



Partigiani della divisione Pasubio

# Soldi o sconti a chi è detenuto in condizioni inumane

PINO STOPPON  
ROMA

Sconti di pena o soldi ai detenuti che hanno subito trattamenti inumani. La Camera ha dato il via libera al decreto sulle carceri che ora andrà al Senato per il voto definitivo. È la risposta alla sentenza Torreggiani, cioè il provvedimento della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha condannato l'Italia per le condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti. Il decreto è passato con non poche contestazioni e la protesta show della Lega che ha lanciato banconote false da otto euro in aula, cioè la somma giornaliera con cui lo Stato è tenuto a risarcire chi ha subito una detenzione disumana. «Una follia da repubblica delle banane - ha sostenuto il leghista Nicola Mon-

teni - . Un Paese che dà la paghetta ai criminali non è un Paese normale né civile». Ma il decreto è stato contestato anche dai 5 Stelle: «Quattro provvedimenti svuotacarceri in un anno, non possiamo che definirlo che un indulto continuo, senza fine». Solo norme equilibrate - ha replicato il capogruppo Pd in commissione giustizia Walter Verini: «Un provvedimento di civiltà grazie al quale l'Italia eviterà sanzioni di centinaia di migliaia di euro decise dalla Corte europea per la condizione inumana e degradante delle nostre carceri».

Il decreto è passato con 305 sì, 110 no e 30 astenuti. Cosa prevede il decreto, innanzi tutto i rimedi risarcitori. Per compensare la violazione della Convenzione dei diritti dell'uomo, e nel caso il detenuto stia ancora spiando la pena,

la legge prevederà un giorno di sconto ogni dieci passati nelle carceri sovraffollate. Nel caso in cui la pena sia stata già espiata, lo Stato risarcirà il detenuto con otto euro al giorno per ogni giorno in cui si è subito il pregiudizio. La richiesta andrà fatta entro sei mesi dalla fine della detenzione e costerà complessivamente circa 20,3 milioni di euro. Altra novità riguarda il divieto di custodia cautelare in caso di pena non superiore a tre anni. Cioè se il giudice riterrà che all'esito del giudizio la pena non potrà essere superiore a tre anni allora potrà solo applicare gli arresti domiciliari. La norma non vale però per i delitti ad elevata pericolosità sociale tra cui mafia e terrorismo, rapina ed estorsione, furto in abitazione, stalking e maltrattamenti in famiglia e in mancanza di un luogo idoneo per i

domiciliari. Viene ribadito invece il divieto assoluto (norma già esistente) del carcere preventivo e dei domiciliari nei processi destinati a chiudersi con la sospensione condizionale della pena.

Poi ci sono i benefici per gli under 25. Le norme di favore previste dal diritto minorile sui provvedimenti restrittivi si estendono a chi non ha ancora 25 anni (anziché 21 come oggi). In sostanza, se un ragazzo deve espriare la pena dopo aver compiuto i 18 anni ma per un reato commesso da minorenni, l'esecuzione di pene detentive e alternative o misure cautelari sarà disciplinata dal procedimento minorile e affidata al personale dei servizi minorili fino ai 25 anni. Ai domiciliari si andrà senza scorta. A meno che non prevalgano esigenze processuali o di sicurezza, l'imputato che lascia il

carcere per i domiciliari vi si recherà senza accompagnamento delle forze dell'ordine.

Infine ci saranno più magistrati di sorveglianza. Qualora l'organico sia scoperto di oltre il 20% dei posti, il Csm in via eccezionale (riguarda solo i vincitori del concorso bandito nel 2011) destinerà alla magistratura di sorveglianza anche i giudici di prima nomina. È anticipata al 31 luglio la scadenza del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria. Più agenti penitenziari. Cresce di 204 unità l'organico della polizia penitenziaria, con un saldo finale che vedrà meno ispettori e più agenti. Giro di vite su comandi e distacchi del personale Dap presso altri ministeri o amministrazioni pubbliche, per due anni saranno vietati.

# Ma gli Ogm non possono essere il futuro

**I**eri sono rimasto un po' sorpreso per il titolo di un articolo del Prof. Corbellini sulla *Unità*, che diceva «agricoltura, il pensiero corto della sinistra». La sorpresa mi veniva da un lato dal fatto che il Prof. Corbellini è un insigne docente di Storia della Medicina e non di scienze agrarie e poi perché non mi risulta che esista una Agricoltura di sinistra, purtroppo, come dice il Prof. Corbellini, con un pensiero corto.

L'articolo è un circostanziato attacco al Pd in quanto tale e specificamente al Presidente del Consiglio, al ministro dell'Agricoltura Martina, a Farinetti, Slow Food, la Coldiretti, la Serracchiani e soprattutto agli «intellettuali snob e tecnofobi, gli adepti (sic!) di quei misteri gaudiosi che sono cibo biologico e chilometro zero». Quale il peccato di queste persone e della agricoltura biologica? Il fatto che sono contrari alla introduzione nel Paese delle piante Ogm che secondo Corbellini sono il futuro della agricoltura, la punta più avanzata della scienza che salverà il Mondo dalla fame.

Vediamo dunque le caratteristiche di queste piante soprattutto, e che effetti hanno sull'agricoltura. Ebbene, innanzitutto le piante geneticamente modificate (Pgm) in commercio sono essenzialmente quattro (soja, mais, cotone, colza) modificate per soli due caratteri (resistenza ognuna a un insetto, resistenza a un diserbante) e non sono il «nuovo che avanza» perché sono state tutte «prodotte» nei primi anni ottanta del Novecento e dopo quella epoca purtroppo le molte altre prodotte non sono riuscite ad entrare nel mercato.

Per controllare quello che dico basta andare nel sito dello ISAA che è il sito delle grandi imprese produttrici che pubblica l'andamento nel mondo degli Ogm. In questo sito troverete che solo queste quattro piante sono prese in considerazione anche se coprono quasi 180 milioni di ettari. Da questi dati la domanda: come mai tanto terreno occupato da Ogm? La risposta sta nel comporta-

## LA RISPOSTA

**MARCELLO BUIATTI**  
PROFESSORE DI GENETICA

**Le piante geneticamente modificate sono quattro e sono state tutte prodotte negli anni 80. Non esistono controlli indipendenti sui possibili danni per la salute**

mento ormai soprattutto finanziario delle tre maggiori multinazionali della agricoltura (Monsanto, Dupont, Syngenta) che non fanno più ricerca ma guadagnano dalle royalties dei brevetti e dai giochi nelle Borse internazionali in cui il titolo sale tutte le volte che un nuovo Paese accetta di coltivare Ogm e quando persone note dichiarano che sono fondamentali per la vita.

Vediamo in maggiore dettaglio cosa è successo in Argentina, Brasile, Paraguay per comprendere meglio la parte economica del problema. In quel caso, quando i Governi hanno aperto la strada agli Ogm i messi delle imprese hanno comprato moltissime piccole aziende locali come le nostre e cacciato i contadini, salvo una parte come braccianti. Questo anche usando le armi come in Paraguay, e perdendo tutta la biodiversità delle piante locali insieme ai linguaggi delle comunità distrutte spostate nelle favelas. È quindi diminuita la quantità di cibo disponibile e si sono coltivati soprattutto la soia e in piccola parte il mais esportati per la nutrizione degli animali dei Paesi sviluppati. Tutto qui il grande vantaggio degli Ogm che ha dato un potere incredibile alle multinazionali ed ha eliminato colture e culture anche in Cina, India e recentemente Africa.

La ragione per non far entrare nel nostro Paese Ogm è questa perché noi siamo il Paese con maggiore diversità di piante e di cibi della Europa e abbiamo come concorrente sui cibi solo la Cina. Questo ci permette di puntare sulla qualità dei prodotti e di spuntare quindi prezzi veramente alti. Abbiamo quindi bisogno continuo di nuove varietà di tutte le piante della nostra tradizione (solo il mais ha da questo punto di vista un certo interesse) e per questo ci sono metodi molecolari, questi si molto recenti, che ormai si usano in tutto il mondo che permettono di accelerare la selezione di varietà nuove. È su questi veramente nuovi metodi che punta il progetto del bistrattato ministro Martina che investirà una notevole cifra di denaro per i tanti laboratori italiani in grado di fare questo lavoro cheché ne dica il nostro amico Corbellini.

Detto questo il lettore si chiederà come mai non ho parlato dei pericoli per la salute degli Ogm ma lo ho fatto perché il problema da questo punto di vista non sono tanto gli Ogm quanto parte di EFSA, la agenzia europea di controllo dei cibi. Questo perché, a dimostrare la potenza delle multinazionali, le linee guida di EFSA sono state scritte da una signora che è poi diventata capo del marketing di Syngenta. Non è per caso infatti che le linee guida impediscano a EFSA di usare laboratori indipendenti per analizzare il materiale transgenico e quindi, quando ci sono obiezioni ai dossier da controllare la agenzia chiede una risposta alla stessa impresa produttrice che usa i suoi laboratori, per cui i produttori si auto-controllano.

Ecco quindi le forti ragioni e non la ignoranza delle sinistre per cui siamo per la utilizzazione delle nuove tecnologie e non di quelle del secolo scorso e per la difesa del meraviglioso patrimonio della nostra agricoltura e delle nostre tradizioni locali.



## «Non capisco i toni, contrastarli è un favore al bene comune»

### LA RISPOSTA

**OSCAR FARINETTI**  
FONDATORE EATALY

**Colpiscono i toni «cattivi» usati da Corbellini. Questo modo di affrontare l'argomento Ogm è frequente, soprattutto da parte di chi ne è a favore**

rei dire che giudico questo modo di affrontare i problemi uno dei principali fattori della profonda crisi, prima di tutto culturale, in cui ci troviamo.

Noto purtroppo, in tutte le categorie sociali, un uso sempre più pesante di questo brutto, cattivo e inutile modo di porsi. Penso che non serva a nulla aver studiato ed essere molto colti se poi si tratta in questo modo chi la pensa diversamente. Toni così denotano un'ignoranza primordiale, cioè l'ignorare che a trattare gli altri così non si va da nessuna parte, dunque tutto quello che hai studiato è totalmente inutile. Come se non avessi mai aperto un libro.

Non conosco il Professor Corbellini, non ho mai letto niente di suo.

Quindi non mi permetto di giudicarlo, mi limito a commentare il suo linguaggio violento. Ma conosco il lavoro di scienziati che sono contro gli Ogm, di altri che invece sono favorevoli, di altri ancora che non prendono una posizione netta. Ho cercato di colmare la mia ignoranza scientifica (in questo Corbellini ha ragione), ho abbinato ciò che ho letto con le mie conoscenze dirette in campo economico e agricolo (non sono certo un mago, ma neanche la ciofeca che immagina Corbellini) e sono giunto alla conclusione che sia preferibile contrastare la modificazione genetica degli organismi vegetali, per il bene comune, cioè dei contadini, dei consumatori, dell'Italia tutta. Cerco di farlo in modo educato, moderato, senza mai insultare e, come sempre faccio, con una buona dose di disponibilità a cambiare idea, se chi mi parla lo fa con un minimo di rispetto.

Concludo informandovi che non è vero che Renzi mi ha chiamato per parlargli di agricoltura. È una balla del Professore. Renzi dispone di gente ben più preparata di me.

*Ps: professore, se le capita una mattina di svegliarsi con il piede destro, mi chiami. La incontrerei volentieri per ascoltare le sue ragioni. Mi aiuterebbe a crescere. Sono pieno di dubbi su ogni argomento. Tranne che su uno: bisogna trattare bene la gente, a prescindere da come la pensino.*

### L'ARTICOLO

**L'accusa di Corbellini: «Agricoltura, il pensiero corto della sinistra»**

23 luglio 2014

#### COMUNITÀ

**La polemica**  
Agricoltura, il pensiero corto della sinistra



«Da Manlio Rossi Doria a Oscar Farinetti, via Carlo Petrini. Si potrebbe così sintetizzare la triste parabola del pensiero di sinistra e riformista in materia di politica agricola». Inizia così il pezzo scritto dal professor Gilberto Corbellini, e pubblicato da *l'Unità* il 23 luglio scorso, che ha innescato una dura polemica sulla posizione del governo in tema di Ogm. «Una innovazione tecnologica - spiega Corbellini - preziosa per valorizzare proprio la realtà altamente differenziata dei sistemi agrari che caratterizzano l'ecologia del Paese». All'articolo, sul giornale di ieri, aveva risposto Vincenzo Vizioli, presidente dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica.

## MONDO



Protesta a Phoenix contro la pena capitale per Joseph Rudolph Wood, detenuto nella prigione di Florence FOTO AP

## Arizona, due ore d'agonia per il condannato Wood

● «Stava russando non rantolava», si difende la responsabile ● I giornalisti presenti denunciano: «Qualcosa è andato storto, un orrore» ● L'esperta spiega perché l'abolizione è «un processo lento»

GABRIEL BERTINETTO  
ROMA

Ineffabile Stephanie Grisham, portavoce del dipartimento giustizia dell'Arizona: «Vi dico che stava solo russando. Macché rantoli, macché sussulti. Dormiva». Ma è una scena che ha visto solo lei. Per tutti gli altri testimoni oculari dell'esecuzione capitale avvenuta mercoledì nel carcere di Florence, il detenuto Joseph Wood è stato vittima di una tortura tanto involontaria quanto atroce. Durata quasi due ore, dalle 13,52 quando gli hanno iniettato un farmaco letale a base di midazolam e idromorfone, sino alle 15,49 quando i medici hanno finalmente certificato il trapasso.

Wood, 55 anni, era da tempo nel braccio della morte per un doppio delitto commesso nel 1989. A colpi di arma da fuoco aveva ucciso l'ex-fidanzata Debra Dietz assieme al padre Eugene, nel negozio in cui entrambi lavoravano. Nessun dubbio sulla dinamica, né sulla colpevolezza. Ma chi ancora non si indigna per la barbarie della pena di morte in quanto tale, non può non rabbrivire almeno per il modo in cui lo Stato ha tolto la vita all'assassino Joseph Wood. Michael Kiefer, giornalista di una testata locale, nel piccolo gruppo di osservatori autorizzati ad assistere, ha contato i rantoli: 660. «È chiaro che qualcosa non ha funzionato,

è durato troppo», racconta. Dale Baich, l'avvocato difensore di Wood, ha visto il poveretto «ansimare, boccheggiare e lottare alla disperata ricerca di aria». A un certo punto, dopo un'ora di quello strazio, Baich ha chiesto invano che interrompessero tutto. «Ho seguito da vicino tante esecuzioni - afferma il legale - ma non mi era mai capitato di vedere qualcosa di simile. Con ciò che è successo nella prigione di Florence, l'Arizona va a inserirsi nella lista degli Stati americani che sono stati teatro di orrori assolutamente evitabili, quelli provocati da esecuzioni capitali effettuate in maniera pasticciata. Penso che l'opinione pubblica dovrebbe chiamare le autorità a risponderne».

Baich, che sulla vicenda ha chiesto un'inchiesta indipendente, si riferisce ad altri due casi orrendamente simili, verificatisi negli Usa nel corso dell'anno. In gennaio Dennis McGuire soffrì per 25 minuti nella camera della morte in un carcere dell'Ohio, prima che facesse effetto su di lui la stessa miscela chimica somministrata l'altro giorno a Wood. In aprile sorte ancora peggiori toccò a Clayton Lockett, in Oklahoma. Il film della sua soppressione è fatto di smorfie di dolore, disperati tentativi di alzarsi dal lettino, convulsioni, mentre il boia non riusciva a trovare la vena in cui inserire il veleno. Lo stroncò infine un infarto. L'uomo era rimasto cosciente sino all'ultimo, benché

ufficialmente l'avessero dichiarato sedato 43 minuti prima. Si può immaginare un'America finalmente libera un giorno dall'istituto disumano della pena di morte? Per Deborah Denno, docente all'università Fordham ed esperta in materia, il ricorso alle esecuzioni capitali è ancora «saldamente ancorato nella mentalità generale». Gli sforzi per abolirla - aggiunge la studiosa - ricordano «la fatica di chi tenta di strappare al terreno un tronco dalle profonde radici. Ci vorrà del tempo, quell'albero non pare disposto a cedere facilmente». Per molti americani, afferma Denno, la pena di morte è «legata alla storia del Paese, ed è parte dell'identità nazionale».

Tuttavia è importante che stia aumentando il numero degli Stati in cui è vivo il dibattito sull'abolizione. Oltre ai 18 che già l'hanno esclusa, c'è lo Stato di Washington che ne ha sospeso di fatto l'applicazione, e il New Hampshire, dove già due volte la proposta di cancellarla è stata respinta con uno scarto di voti minimo. «Sarà un processo lento - afferma Denno - Ma è chiaro che si va per lo meno verso un crescente scetticismo sulla validità di quel tipo di pena». Anche le statistiche autorizzano qualche timido ottimismo. La media annua delle esecuzioni, che fra il 1997 e il 2005 era stata pari a 71, è scesa a 44 nel periodo compreso fra 2006 e 2013, come se ci fosse una maggiore cautela da parte della magistratura nel farvi ricorso. Migliora anche l'atteggiamento del pubblico. Nel '96 il partito pro-boia raccoglieva adesioni intorno al 78%. Percentuale calata al 55% l'anno scorso, anche se chi si dichiara apertamente contrario è solo il 37%, e c'è una consistente fascia di indecisi.

## Pentotal non si trova e i boia legali ricorrono ai segreti

SERGIO D'ELIA\*

● I PAESI CHE HANNO DECISO DI PASSARE DALLA SEDIA ELETTRICA, l'impiccagione o la fucilazione alla iniezione letale come metodo di esecuzione, hanno presentato questa "riforma" come una conquista di civiltà e un modo più umano e indolore per giustiziare i condannati a morte. La realtà è diversa. L'esecuzione di Joseph Wood in Arizona è solo l'ultima di una serie di esecuzioni "arrangiate" negli Stati Uniti. Un detenuto dell'Ohio giustiziato a gennaio ha rantolato a bocca aperta durante i 26 minuti che lo hanno portato a morire. Ad aprile, un detenuto in Oklahoma ha annaspato in stato di convulsione per 43 minuti prima di morire alla fine per un attacco cardiaco. A ben vedere, queste esecuzioni "mal riuscite" sono il frutto del segreto di Stato che sempre più sta avvolgendo il sistema della pena capitale negli Stati Uniti, come in altri Paesi, cosiddetti democratici, tra cui Taiwan, Giappone, India e Indonesia. È quanto emerge dal Rapporto 2014 di Nessuno tocchi Caino, appena pubblicato con Reality Book. Quanto più, negli Stati Uniti, si registra un'evidente e ormai irreversibile tendenza all'abolizione della pena di morte con sei Stati che l'hanno cancellata negli ultimi sei anni e con il numero di esecuzioni costantemente in calo, tanto più il processo di iniezione letale è avvolto nel mistero in diversi Stati americani ancora desiderosi di praticare la pena capitale, dove si sta facendo di tutto per occultarne modi e metodi. La maggiore segretezza intorno ai protocolli dell'iniezione letale è solo l'ultima tattica che legislatori e autorità carcerarie stanno mettendo in atto in tutto il Paese per impedire agli avvocati difensori di presentare ricorsi contro i protocolli di esecuzione e alle associazioni abolizioniste di fare pressione sulle ditte farmaceutiche per bloccare la vendita e l'uso letale dei loro prodotti da parte delle amministrazioni penitenziarie. Nessuno tocchi Caino si era messa di traverso nel dicembre 2010 quando, con una mozione approvata dal Parlamento italiano, impegnammo il Governo a controllare l'intera filiera del Pentotal che la società farmaceutica americana Hospira avrebbe voluto produrre in Italia, al fine di assicurare che non venisse

utilizzato per la pena di morte. Ottenemmo il blocco totale della produzione di questo farmaco da parte dell'azienda statunitense. A questa decisione seguirono quelle di altre multinazionali che hanno introdotto blocchi e controlli tali da prevenire che l'anestetico e altri farmaci di loro produzione potessero finire nei penitenziari degli Stati Uniti. La progressiva penuria che si è quindi venuta così a determinare ha indotto alcuni Stati della federazione americana, non solo ad adottare nuovi protocolli di iniezione letale o a sostituire il Pentotal con altri farmaci, ma anche a percorrere strade che rischiano ora di far deragliare l'America dal binario dello Stato di diritto e dai suoi stessi principi fondativi. Viste, infatti, le ormai quasi insormontabili difficoltà a reperire i farmaci mortali sul normale mercato nazionale e internazionale, le amministrazioni penitenziarie hanno pensato di rivolgersi a laboratori artigianali, quelli che negli Stati Uniti si chiamano «Compounding Pharmacies». Il passaggio a questo nuovo tipo di "rifornimento" è stato accompagnato da una serie di leggi sulla segretezza («Secrecy Laws») che consentono alle amministrazioni penitenziarie di non rispondere a giornalisti, avvocati o associazioni per i diritti umani che chiedono informazioni sui nomi dei fornitori e sulle sostanze usate nella procedura di esecuzione. Dei 32 Stati americani che utilizzano ancora l'iniezione letale, almeno 11 hanno adottato leggi sul segreto di Stato che impediscono al pubblico o ai detenuti di conoscere la fonte dei farmaci di esecuzione. Tra questi figurano i più attivi Stati esecuzionisti americani: il Texas, la Florida, il Missouri e l'Oklahoma. È già abbastanza grave che la pena di morte resista nella più antica democrazia del mondo, gli Stati Uniti, ma è ancor più inquietante assistere alle conseguenze della presunta civiltà dell'iniezione letale. Svanito il mito di un metodo indolore, dolce e più umano di fare giustizia, rimane un ultimo, decisivo passo da compiere: sbarazzarsi una volta per tutto del sistema arcaico della pena di morte, cioè dell'aberrazione di uno Stato che per punire Caino diventa esso stesso Caino, per salvaguardare giustamente Abele crea malamente i suoi Abele.

\*segretario dell'associazione Nessuno Tocchi Caino

## Si schianta aereo tra Mali e Niger

VIGINIA LORI  
ROMA

Un altro disastro aereo. Un jet della compagnia Air Algerie decollato da Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, e diretto ad Algeri si è schiantato al confine tra Mali e Niger con 116 persone - 110 passeggeri e 6 membri dell'equipaggio - dopo avere perso il contatto con la torre di controllo sopra Gao, città settentrionale maliana.

Il volo AH5017 si sarebbe schiantato, per cause ancora da accertare ma probabilmente a causa del maltempo, in una zona desertica tra la città maliana di Gao e quella di Kidal. Il relitto sarebbe stato rinvenuto solo una dozzina d'ore dopo l'impatto a terra. Alla ricerca, complicata dalla regione impervia dove si concentrano, hanno partecipa-

to anche due caccia francesi Mirage, già di base a N'Djamena, in Ciad.

A bordo c'erano 51 cittadini francesi, 26 burkinabè, 7 algerini e almeno 20 libanesi, tra cui tre coppie con 10 bambini mentre i membri dell'equipaggio sono tutti spagnoli. In effetti la compagnia algerina aveva noleggiato il velivolo e il suo equipaggio da una compagnia spagnola ma, precisano i tecnici dell'organo di controllo dell'aviazione civile francese, l'aereo era stato controllato «due o tre giorni fa» ed era «in buone condizioni». Patrick Gandil, responsabile dell'autorità dell'Aviazione civile francese, ha dichiarato che il McDonnell Douglas MD-83 «era transitato per la Francia, a Marsiglia, due o tre giorni fa. Lo avevamo esaminato ed era in buone condizioni». Il presidente francese François Hollande, ha rinviato un viag-

gio di Stato all'Isola di Réunion e indetto una riunione d'emergenza all'Eliseo

Paura in tutto il mondo per la notizia, poi rivelatasi del tutto priva di fondamento, che nel disastro aereo avesse perso la vita Mariela Castro, la figlia di Raul Castro e nipote di Fidel, famosa come attivista dei diritti delle persone gay e lesbiche a Cuba. Mariela in verità si trovava ieri all'Avana, dove ha presentato ai membri del Centro nazionale cubano per l'educazione sessuale, da lei guidato, la sua tesi di dottorato sulle persone transessuali ed è rimasta contrariata dalla falsa notizia della sua morte rimbalzata dai media americani. «Sono viva, felice ed in salute», ha dichiarato la nipote di Fidel alla tv Telesur dall'Avana, sdicendosi infastidita per «lo show» mediatico sulla notizia della sua morte.

### CMV Servizi S.r.l.

Con riferimento alla "Procedura ristretta ex art. 55, co. 2, del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i. per l'appalto dei servizi ambientali di raccolta e smaltimento per il territorio gestito da CMV Servizi, presso i comuni Cento, Mirabello, Vigarano Mainarda, Bondeno, Poggio Renatico e Sant'Agostino", C.I.G. 582489790F - 5824922DAF - 5824944FD6, il Responsabile del Procedimento comunica di avere provveduto all'integrazione della documentazione di gara e dei requisiti di partecipazione in data 15 luglio 2014. In seguito all'avvenuta integrazione della documentazione di gara, si è determinata la ripartitura dei termini per la presentazione delle "richieste di invito" fino alle ore 12:00 del giorno 22 agosto 2014, al fine di garantire agli Operatori Economici interessati un più ampio intervallo di tempo per la produzione della documentazione necessaria. Si invitano i soggetti interessati a consultare il sito Internet: [www.cmvservizi.it](http://www.cmvservizi.it). Per eventuali chiarimenti, contattare l'ing. Francesco Rondelli ai seguenti recapiti: fax 0517456827, @mail.info.gare@cmvservizi.it. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Dott. Ing. Francesco Rondelli

### Comune di Presicce

Via Roma, 161 - 73054 Presicce (LE)  
Tel 0833/726405 - Fax 0833/726170  
Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la procedura aperta per il POI Energia 2007/2013 attività 2.2 "Interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico" e 2.5 "Interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per tele riscaldamento e teleraffrescamento - cod. operazione 15.093 - 07/12/2010" - Riqualificazione ed efficientamento energetico dell'Immobile Comunale ex Convento dei Padri Carmelitani San Giovanni Battista - CIG 55684362C1 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 11 del 29.01.14 è stata aggiudicata in data 14/07/14 a CAPRIELLO VINCENZO SRL, con sede in Giugliano in Campania (NA) per il prezzo di € 1.253.812,47, oltre I.V.A.

Il responsabile di settore arch. Gianluca Saracino

### Per la pubblicità nazionale system 24

Direzione generale  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: [segreteria@direzioneesystem@ilsolte24ore.com](mailto:segreteria@direzioneesystem@ilsolte24ore.com)

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE

Corso Vittorio Emanuele n. 143 - 84123 Salerno, dx.sele@virgilio.it - Tel. 089 224800 - Fax 089 251970. Avviso di gara espletata. Ai sensi e per gli effetti del disposto degli articoli 65 e 122 del D.Lgs. n. 163/06, l.v. (C.U.C.P.), si rende noto che in data 15.07.2014 si è conclusa la procedura aperta di livello comunitario inerente all'appalto dei lavori di "Ristrutturazione della rete irrigua del Tusciano - Interconnessione con il Bacino del Sele", in Comuni di Olevano sul Tusciano, Battipaglia ed Eboli (SA) - CIG 5699579162 - C.U.P. 02410000190001. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa sul prezzo "tutto compreso" posto a b. a e con esclusione di offerte anomale, ex art. 86, c. 2, C.U.C. - Partecipanti alla gara: n. 6 (sei) concorrenti, tutti promossi alle successive fasi di gara. Impresa aggiudicataria: "CSA Costruzioni S.r.l.", con sede in Giugliano in Campania (NA), per n. 2 e 2.15.093.57, esclusi gli oneri di sicurezza ed oltre I.V.A. Tempo di esecuzione delle opere: giorni 250, liberi e continui, decorrenti dalla data del verbale della loro consegna. Il R.U.P. è il Dott. Agr. Francesco Marotta, Direttore Generale e dell'Area Tecnicoambientale dell'Ente. Eventuali ricorsi: per opposizione, alla Deputazione Amministrativa Consortile; ricorso giurisdizionale: al T.A.R. Salerno, nei modi e termini di Legge. Il presidente: dott. Vito Busillo

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Draghi e quella frase che salvò l'euro



**Angelo De Mattia**

**IL 26 LUGLIO È L'ANNIVERSARIO DELLA ORMAI STORICA DICHIARAZIONE DI LONDRA DI MARIO DRAGHI** che salvò dalla disintegrazione l'euro e i mercati dalla totale frammentazione: due eventi che sicuramente avrebbero travolto la stessa Unione europea. Senza quell'intervento di due anni fa, la crisi finanziaria sarebbe dilagata. La Bce, che se ne disse, non uscì dall'ambito del suo mandato, dal momento che la situazione era divenuta tale che non si era più in grado di governare efficacemente gli impulsi della politica monetaria ed era in questione la ragion d'essere di una banca centrale e di un euro sistema, la gestione della moneta unica che, invece, rischiava, appunto, di essere disintegrata. E la tutela della stabilità monetaria costituisce la priorità del mandato conferito all'Istituto centrale. Si era arrivati a quella situazione, per quanto riguarda l'Italia, passando attraverso la nota lettera del 5 agosto dell'anno precedente, a firma Trichet - Draghi, con la quale si chiedevano drastiche misure di politica economica e di finanza pubblica al governo Berlusconi allora in carica come condizione per l'acquisto, da parte della Bce, di titoli pubblici sul mercato, ma anche come assolutamente necessarie per evitare la propagazione di una forte instabilità nell'Unione. Pure per il modo in cui quelle misure furono, solo parzialmente adottate, il piano non sortì gli effetti sperati.

L'esecutivo Berlusconi fu sostituito dal governo Monti che adottò alcune misure di urgenza le quali, pur disorganiche e, in qualche caso non sufficientemente meditate (si pensi al caso degli esodati), comunque tamponarono gli effetti della tempesta, anche perché assistite da una condizione di credibilità a livello internazionale. Tuttavia, l'indicatore al quale tutti guardavano come espressione della situazione economico-finanziaria - gli spread Btp/Bund - non veniva adeguatamente ridimensionato; i rischi a livello di regione persistevano unendosi alla recessione; le prospettive di recupero erano lontane. Fu sufficiente, però, dichiarare a Londra l'impegno della Banca centrale ad effettuare acquisti illimitati e condizionati di titoli pubblici per avviare un nuovo clima nei mercati. Queste operazioni non sono mai state effettuate, ma è stato bastevole il monito perché nessuno abbia ritenuto, fra i grandi investitori, di poter agire o speculare contro la potenza di fuoco della Banca centrale. Non è stata un'azione di supplenza della politica economica con la leva monetaria, anche se poi, per la non sufficien-

te adeguatezza della prima, la suddetta leva, pur azionata secondo la «mission» dell'Istituto, ha finito con lo svolgere di fatto un compito surrogatorio.

Certamente, come è stato ricordato proprio in questi giorni, l'intervento di Draghi scontava una serie di convergenze tra i principali partner dell'eurosistema. Fu comunque decisivo; quel preannuncio, unito poi, per l'Italia, ai provvedimenti di politica economica adottati dai due governi, nell'ordine, Monti e Letta, ha consentito di prendere fiato, di avviare un'azione di risanamento, di ridurre il peso del contrasto della crisi a carico della sola politica monetaria. Ma i rischi di deflazione che si sono fatti progressivamente più netti e il ritardo della ripresa, debole e assai lenta come dimostrano i dati per l'Unione e per l'Italia - per la quale si prevedeva nell'anno una crescita del Pil tra il +0,2 per cento e lo zero, mentre segnali non positivi vengono dall'export extraeuropeo - pongono ancora più acutamente il problema del rilancio, mentre si è attenuata la crisi del debito sovrano. Il 5 giugno scorso la Bce, proprio per corrispondere agli obblighi del mandato per la tutela della stabilità dei prezzi, ha varato una serie di misure non convenzionali, la principale delle quali è quella che riguarda le nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine che concederanno liquidità agli intermediari bancari a condizione che essa sia impiegata per finanziare attività produttive. A metà del prossimo mese di settembre le misure anzidette inizieranno a decollare. Per il nostro Paese, si prevede che,

sotto determinate condizioni, il loro impatto sul Pil italiano, di qui alla fine del 2016, potrà esser dell'1 per cento. Un nuovo passo importante della Bce, dunque.

Il pacchetto delle decisioni del giugno scorso potrebbe alla fine risultare non sufficiente; allora la Bce dovrebbe ricorrere al quantitative easing di titoli pubblici e privati, scelta non facile per le sicure obiezioni degli esponenti della Bundesbank che solo in un primo momento, nelle scorse settimane, erano apparsi possibili. Ma se si dovrà ricorrere a nuove misure, è bene che ciò avvenga tempestivamente, senza procrastinazioni. Di certo, però, non si può continuare a sperare nel demiurgo di Francoforte. Le leve interne ed europee della politica economica debbono agire più sollecitamente e in maniera più consistente. Si deve finalmente chiarire la questione della flessibilità in campo europeo. Vanno dati elementi chiari sulla prosecuzione del cammino delle riforme di struttura. Ma poi sono necessari, per il breve termine, ricordando a quello lungo degli effetti delle riforme, iniziative per l'impulso alla crescita. Se funziona bene la politica economica, ancor meglio può agire quella monetaria, che sicuramente non può tutto e che dalle indecisioni o dalle visioni riduzionistiche della prima può essere costretta a ridimensionare le proprie possibilità di azione che, se surrogate, non sarebbero accolte dagli altri partner. Una riflessione sul 26 luglio 2012, da parte di tutte le istituzioni coinvolte a vario titolo, sarebbe quanto mai illuminante.

## L'intervento

# Il doppio cognome per i figli è una scelta di libertà



**Andrea Catizone**  
Giurista

**SI È PARLATO, NELLE ULTIME SETTIMANE, DI NECESSITÀ DI ABOLIRE LA FAMIGLIA PATRIARCALE ITALIANA** quale motivazione sottesa alla legittima richiesta di modificare la norma, tutta consuetudinaria, secondo la quale ai figli si attribuisce automaticamente il cognome paterno. Non è chiaro se tale posizione sia frutto di un equivoco o di una grossolana svista sulla reale situazione sociale del Paese Italia o da una molto frequente mania di esagerazione nell'individuare una spiegazione eclatante per giustificare la propria idea. Siamo sempre pronti ad usare la scure contro gli italiani concepiti da alcuni tra loro come un popolo sempre e comunque retrogrado, conservatore ed incapace di assaporare il bello del progresso. Forse qualcosa di vero ci sarà pure in questa visione denigratoria e pessimista della nazione di appartenenza, ma certamente è chiaro che i promotori di una riforma giusta hanno preso un grande abbaglio nell'affermare che l'attuale disciplina sia la fonte dell'imposizione della famiglia patriarcale, e ciò si spiega per diverse ragioni.

Il modello patriarcale di famiglia che si difonde nel dopoguerra nel nostro Paese è il portato di una società contadina in cui la figura dell'uomo più anziano svolgeva un ruolo di assoluta preminenza rispetto ai figli e alle moglie. Tale modello decade o quanto meno subisce grandissime trasformazioni con lo sviluppo industriale e lo svolgersi della vita nelle città. Inoltre chi osserva la realtà socio-familiare di una grande fetta del Mezzogiorno di Italia, e non solo, si accorge chiaramente che il modello di famiglia prevalente è quello matriarcale in cui la figura della donna è cruciale all'interno delle dinamiche tra i membri della famiglia benché il cognome identificativo della stessa sia esclusivamente quello paterno. È dunque profondamente sbagliato e superficiale dire che il cognome del padre genera necessariamente una famiglia patriarcale perché questo è smentito dai fatti. Il modello di famiglia deriva da esigenze economiche e culturali della società. Non si sarà fatta confusione tra società maschilista e famiglia patriarcale?

Bene avrebbero fatto invece i promotori e le promotrici della corretta e necessaria riforma, a ricercare le ragioni del cambiamento nel supremo interesse del minore a vedersi riconosciuta la possibilità di ricollegarsi una identità familiare che viene pregiudicata dalla norma attuale, ma anche dalla stessa proposta di modifica. Il cognome attribuibile è dei figli, i quali non appartengono né all'uno né all'altro genitore. Questa vecchia concezione proprietaria della prole riflette una società, questa sì, retrograda che non vuole ancora riconoscere l'assoluta necessità di disancorare i diritti dei figli da quelli dei genitori facendo subire ai primi l'autoritaria imposizione di un interesse non necessariamente proprio.

Certo un neonato non può sapere nel momento della nascita quale sia la storia familiare derivante dai propri genitori che meglio richiama la propria identità, ma l'arbitrio di scelta di uno piuttosto che dell'altro cognome non risolve il tema. Ciò anche perché l'identità dei figli è spesso il portato delle fusioni di due diverse storie. E allora perché non proporre la scelta del doppio cognome sempre e comunque con la possibilità di deroga laddove vi sia un supremo interesse del minore da tutelare nel caso specifico?

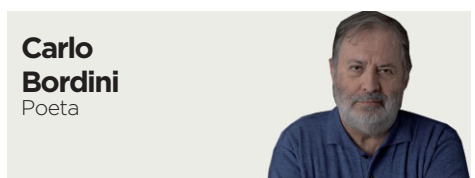
I tempi sono ormai maturi per fare questo passo che i Trattati internazionali impongono di fare anche alla cultura del nostro Paese senza necessità di scomodare categorie di pensiero o ideologie che si allontanano dal faro ispiratore di tutta la legislazione minorile che è il Supremo interesse del minore.

## Maramotti



## L'Unità in lotta

# Una palestra per giovani scrittori



**Carlo Bordini**  
Poeta

**È QUASI BUFFO CHE IN UN PERIODO IN CUI IL PARTITO DEMOCRATICO HA OTTENUTO LA SUA PIÙ SIGNIFICATIVA VITTORIA**, e in cui Renzi sembra ormai il demiurgo che si prepara a cambiare la Costituzione, l'Unità debba chiudere. Ma forse non è buffo: fa parte del corso regolare delle cose. L'Unità come giornale di lotta e di critica sembra non interessare da tempo più nessuno. Forse non interessa nemmeno come organo di governo: forse non si è rivelato abbastanza pieghevole. O forse è la crisi della carta stampata. O forse è il vuoto in cui si è rivelato il Pd, in cui di sinistra non

è rimasto nulla o quasi nulla, e per il quale una tribuna come l'Unità appare anacronistica, quasi da relegare in un'archeologia. Che ci sta a fare un giornale fondato da Gramsci nell'Italia di oggi? Ma la battaglia perché l'Unità non muoia potrebbe coincidere con un'utopia: quella di creare un giornale di sinistra indipendente capace di accogliere una pluralità di voci e di non funzionare come cassa di risonanza di nessuno. È un'utopia, d'accordo, specie in un periodo in cui una delle principali attività di quel poco che resta della sinistra sembra essere quella di fare compromessi o di lottare contro i possibili alleati o compagni di lotta. E non possiamo neanche nascondere con quante incrostazioni addosso abbia dovuto navigare da tempo questo vecchio giornale. È un'utopia. Parlare di utopie non fa male a nessuno e non costa nessuno sforzo. E generalmente non porta neanche da nessuna parte. Questo articolo può forse funzionare solo come moto di orgoglio, oppure come atto di testimonianza. E in effetti qualcosa da testimoniare l'autore di queste righe ce l'ha.

Io ho collaborato senza regolarità ma per lungo tempo con le pagine culturali di questo giornale, e devo appunto dare testimonianza di una loro caratteristica, forse non molto co-

mune nel mondo dell'editoria giornalistica: quella di una grande apertura. A differenza delle pagine culturali di altri quotidiani, in cui è possibile leggere sempre le stesse firme, e in cui la responsabilità della linea viene affidata a un gruppo ristretto, e che a volte diventa per forza di cose un circolo chiuso, nelle pagine culturali de l'Unità, non era (non è) richiesto un pedigree per collaborare. C'era (c'è) una grande apertura a collaboratori esterni, spesso giovani, spesso alla prima collaborazione giornalistica, ma sempre con qualcosa da dire e sempre con una passione per dire. Oppure l'apertura a personaggi accademici che non avevano mai collaborato con un quotidiano. Non pochi giovani si sono fatti le ossa collaborando a questo giornale, ed io posso conservare come mie, e non occasionali, delle cose che ho scritto perché mi sono state chieste da questo giornale, o perché questo giornale mi ha permesso di scriverle; e, almeno per me, non sono affatto dei pezzi giornalistici. Senza spocchia, e anzi con molta tranquillità, le pagine culturali di questo giornale sono state (sono) vive, e l'utopia sarebbe che questo modo che ritengo assai democratico di far cultura, questa apertura a vari e diversi mondi, possa ancora continuare. Grandi poteri permettendo.

## l'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 24 luglio 2014 è stata di 59.765 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web: webssystem.ilsol24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

**Paolo Villaggio e la saga infinita del ragioniere Fantozzi**



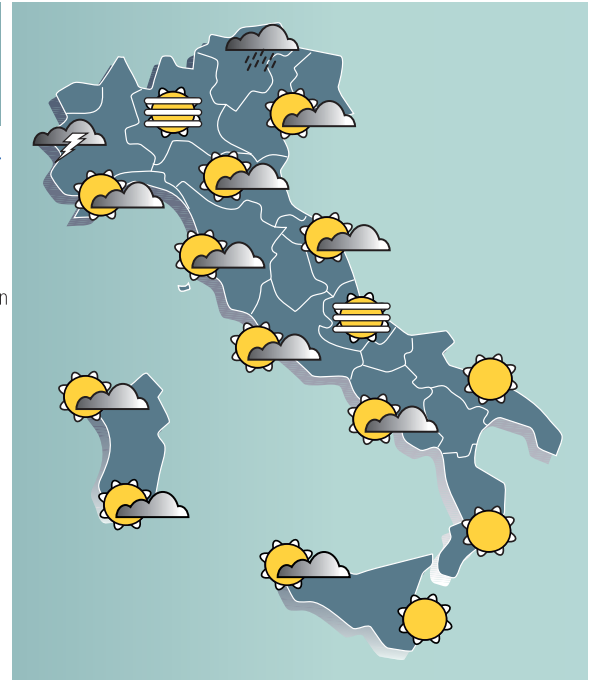
«**FANTOZZI**» (ITALIA, 1975) Estate, tempo delle rimembranze. Si tira fuori dagli scaffali un cult dell'epoca e non solo: la saga dell'impiegato sfigatissimo e imbrantato che Paolo Villaggio ha creato va oltre il tempo. È un

archetipo universale. Battute entrate nel quotidiano e una cattiveria davvero graffiante e originale che ha anticipato tutti. Ci vorrà un Daniele Luttazzi per toccare di nuovo quei livelli di abissale cinismo. **ORE 21,10 ITALIA 1**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** tempo migliore salvo rovesci su Alpi; peggiora con temporali dal pomeriggio su Piemonte.  
**CENTRO:** ampio soleggiamento salvo un po' più di nubi e qualche breve rovescio a Est.  
**SUD:** bel tempo e sole prevalente su tutti i settori salvo poche nubi sparse.  
**Domani**  
**NORD:** torna a peggiorare il tempo su tutte le regioni con rovesci e temporali diffusi e spesso forti.  
**CENTRO:** rovesci diffusi, più intensi tra la Toscana, l'Umbria e le Marche. Sole in Sardegna.  
**SUD:** sole prevalente salvo più nubi e locali rovesci tra Est Campania, Nord Puglia e Nord Lucania.



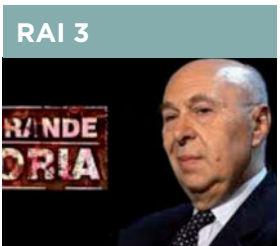
**21.20: Tradimenti**  
 Serie TV con S. Townsend.  
 La sera dell'inaugurazione di una sua mostra, la fotografa Sara Hanley incontra Jack McAllister.

- 06.30 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 2.** Serie TV
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechedè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Tradimenti.** Serie TV. Con Stuart Townsend, Hannah Ware, Chris Johnson, James Cromwell.
- 23.35 **Speciale Linea Blu WWF.** Magazine
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Speciale Cinematografo.** Attualità
- 02.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.40 **Rai Cultura Rewind - Visioni Private.** Rubrica



**21.10: Elementary**  
 Serie TV con J. Lee Miller.  
 Holmes si ritrova in casa all'improvviso Rhys, il suo vecchio spacciatore, al quale è stata rapita la figlia.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Elementary.** Serie TV. Con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.
- 22.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Obiettivo Pianeta.** Rubrica
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.50 **Appuntamento al cinema.** Informazione



**21.05: La Grande Storia - Come eravamo**  
 Documentario con P. Mieli. "La guerra di Mike", è il racconto dell'incredibile e avventurosa vita di Mike Bongiorno.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.10 **Dio come ti amo!** Film Musical. (1966) Regia di Miguel Iglesias. Con Gigliola Cinquetti.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 13.40 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.05 **Ciclismo: Tour De France - 19ª tappa.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3 - Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La Grande Storia - Come eravamo.** Documentario. Conduce Paolo Mieli.
- 23.30 **Tg Regione.** Informazione
- 23.35 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.10 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.10 **Rai Cultura. Magazzini Einstein.** Documentario
- 01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



**21.15: Il negoziatore**  
 Film con K. Spacey.  
 Nel corso di un'indagine su un caso di corruzione l'agente Danny Roman rimane vittima di un complotto.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 15.57 **Anche gli angeli mangiano fagioli.** Film Commedia. (1973) Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). Con Giuliano Gemma, Bud Spencer.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Il negoziatore.** Film Thriller. (1998) Regia di F. Gary Gray. Con Kevin Spacey, Samuel L. Jackson, David Morse.
- 00.05 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.07 **Resa dei conti a Little Tokio.** Film Azione. (1991) Regia di Mark L. Lester. Con R. Assapiomanwait.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.53 **Miliardi.** Film Drammatico. (1991) Regia di Carlo Vanzina. Con Lauren Hutton.



**21.11: The Blind Side**  
 Film con S. Bullock.  
 Michael Oher è un adolescente della periferia di Memphis, abbandonato a se stesso da un padre sconosciuto...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.48 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.01 **Noora contro tutti.** Film Commedia. (2008) Regia di A. Lindtner Naess. Con Ina Bye Hansen.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.11 **Un bel pasticcio.** Film Commedia. (2006) Regia di Claudia Myers. Con Matthew Modine.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **The Blind Side.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Lee Hancock. Con Sandra Bullock, Kathy Bates, Tim McGraw, Rhoda Griffis, Quinton Aaron, Ray McKinnon.
- 23.45 **Hit the Road Man.** Rubrica
- 00.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.46 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.20 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 04.15 **Codice Rosso.** Serie TV



**21.10: Fantozzi**  
 Film con P. Villaggio.  
 L'impiegato Ugo Fantozzi è solo una piccola parte dell'azienda nella quale lavora.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.30 **A-Team.** Serie TV
- 09.25 **Vivi per miracolo.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.10 **Gator boys.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 4.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Fantozzi.** Film Commedia. (1975) Regia di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder, Umberto D'Orsi.
- 23.20 **Il secondo tragico Fantozzi.** Film Commedia. (1976) Regia di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio.
- 01.35 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 02.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Remix**  
 Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie - Remix.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.30 **I ragazzi stanno bene.** Film Commedia. (2010) Regia di Lisa Cholodenko. Con Julianne Moore.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.45 **In Onda (R).** Talk Show
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 02.45 **La7 Doc.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **The Bodyguard - Guardia del corpo.** Film Thriller. (1992) Regia di Mick Jackson. Con K. Costner, G. Kemp.
- 23.20 **Alexander.** Film Drammatico. (2004) Regia di Oliver Stone. Con C. Farrell, A. Hopkins.
- 02.35 **La vita segreta della signora Lee.** Film Drammatico. (2009) Regia di Rebecca Miller. Con W. Ryder, R. W. Penn.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **L'apprendista mago.** Film Commedia. (2010) Regia di Joram Lursen. Con T. Maassen, D. Schuurmans, C. Janzem.
- 22.40 **Il segreto di Noemie.** Film Commedia. (2009) Regia di F. D'Amours. Con R. Bouchard, K. Lambert.
- 00.30 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall, I. Khan, G. Depardieu.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Chicago.** Film Musical. (2002) Regia di Rob Marshall. Con R. Zellweger, C. Zeta-Jones, R. Gere.
- 23.00 **La frode.** Film Thriller. (2012) Regia di Nicholas Jarecki. Con R. Gere, S. Sarandon.
- 00.50 **Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2007) Regia di Simona Izzo. Con L. Zingaretti.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.25 **Power Rangers Samurai.** Cartoni Animati
- 21.15 **Takeshi's Castle.** Game Show
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.00 **River Renegades: i dannati del fiume.** Documentario
- 22.55 **Mountain Monsters.** Documentario
- 23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Tacco 12...si nasce.** Reality Show
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **Alias.** Serie TV
- 00.00 **Reaper.** Serie TV

**MTV**

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **House Of Food-Principianti in Cucina.** Talent Show
- 00.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 00.50 **South Park.** Serie TV



Elio Germano è Leopardi nel film di Mario Martone «Il giovane favoloso», in concorso a Venezia

VERSO VENEZIA

# Italiani favolosi al Lido

## In concorso film da ben quaranta Paesi ma è forte la presenza del nostro cinema

GABRIELLA GALLOZZI

UN FESTIVAL A VOCAZIONE «INTERNAZIONALE» CON UN PATCHWORK DI TITOLI DA QUARANTA PAESI, MA ANCHE MOLTA ITALIA. ALLA FINE SONO STATE CONFERMATE TUTTE LE «INDISCREZIONI» DEGLI ULTIMI GIORNI: Mario Martone col *Giovane favoloso* dedicato a Leopardi col volto di Elio Germano; Abel Ferrara col suo atteso *Pasolini* incarnato da Willem Dafoe; Francesco Munzi con *Anime nere*, storia di 'ndrangheta sulle vette dell'Aspromonte dall'omonimo romanzo di Gioacchino Criaco (Rubettino editore); Saverio Costanzo con *Hungry Hearts*, forse l'unico titolo a sorpresa, dal romanzo *Il bambino indaco* di Marco Franzoso sull'incontro di una giovane coppia a New York, messa di fronte ad una scelta di vita e di morte.

Ecco, insomma, i quattro titoli italiani (anche se *Pasolini* di Abel Ferrara è una coproduzione con Belgio e Francia) che saranno in corsa per il Leone d'oro, alla 71esima Mostra del cinema di Venezia (in corso dal 27 agosto al 6 settembre), annunciati ieri insieme al programma ufficiale, alla presenza del presidente della Biennale Paolo Baratta, il direttore Alberto Barbera e alla consueta folla straripante di giornalisti e addetti ai lavori. Un festival «che osa, che scommette sui giovani, che accetta la sfida di stare al passo coi tempi», spiega Barbera. «Perché le ricette alla fine sono sempre le stesse - dice il direttore - un po' di grandi autori, un po' di opere prime e seconde e un po' di novità».

Ma soprattutto un festival che dice di un cinema sempre più nutrito dalla letteratura. Lo dimostra in modo massiccio la selezione italiana ispirata a romanzi, ma anche più direttamente a Leopardi e Pasolini. Lo dice *The Golden Era*, film di chiusura del concorso, di Ann Hui dedicato a Xiao Hong, la più grande scrittrice cinese del XX secolo che, «rom-

pendo convenzioni millenarie ha affermato la propria indipendenza nel periodo più turbolento della storia moderna della Cina». Lo conferma *Tsili* dell'israeliano Amos Gitai tratto da *Paesaggio con bambina* di Aharon Appelfeld (fuori concorso) che racconta l'olocausto attraverso gli occhi di una bimba ebrea in fuga nei boschi. E ancora l'attore-regista James Franco con *The Sound and the Fury* (fuori concorso) che prosegue il suo viaggio nella letteratura classica americana ispirandosi a Faulkner. Mentre Renato De Maria porta sullo schermo *La vita oscena* di Aldo Nove con sua mo-

pendo convenzioni millenarie ha affermato la propria indipendenza nel periodo più turbolento della storia moderna della Cina». Lo conferma *Tsili* dell'israeliano Amos Gitai tratto da *Paesaggio con bambina* di Aharon Appelfeld (fuori concorso) che racconta l'olocausto attraverso gli occhi di una bimba ebrea in fuga nei boschi.

E ancora l'attore-regista James Franco con *The Sound and the Fury* (fuori concorso) che prosegue il suo viaggio nella letteratura classica americana ispirandosi a Faulkner. Mentre Renato De Maria porta sullo schermo *La vita oscena* di Aldo Nove con sua mo-

glie, Isabella Ferrari, nei panni della madre del giovane protagonista alle prese col suo personale viaggio allucinato e psichedelico.

Ad aprire il concorso uno dei grandi nomi citati da Barbera: Alejandro Inarritu con *Birdman o le imprevedibili virtù dell'ignoranza*, una black comedy con Michael Keaton nei panni di un attore sul viale del tramonto dopo una carriera da supereroe. Nella stessa squadra il ritorno di Andrei Konchalovsky (*The Postman's White Nights*), di Shinya Tsukamoto (*Fires on the Plain*), di Peter Bogdanovich che, assente dal 2001, porta fuori concorso un omaggio alla commedia sofisticata, *She's Funny That Way*. E poi il premio Oscar Usa Barry Levinson (*The Humbling* con Al Pacino) e l'infaticabile Manoel De Oliveira che a 106 anni suonati «regala» a Venezia il suo ultimo corto, *O velho do restelo*.

Il secondo concorso Orizzonti, che Barbera difende come un «concorso parallelo», aprirà col grande ritorno di uno dei nomi più celebri del cinema iraniano: Mohsen Makhmalbaf che presenta *The president*, un apologo politico sulla caduta dei dittatori e dunque sulla caducità del potere. Sempre dall'Iran, ma in concorso, è *Tales* della regista Rakhshan Bani Etemed che propone un duro affresco contemporaneo del suo paese.

Ben quattro poi, i titoli dalla Francia. *La raÇon de la gloire*, una commedia nera di Xavier Beauvois sul «rapimento» della salma di Charlie Chaplin; il melodramma *Tre cuori* di Benoit Jacquot (con Benoit Polvoorde, Charlotte Gainsbourg, Catherine Deneuve, Chiara Mastroianni); *Le dernier coup de marteau* di Alix Delaporte e *Loïn des hommes* di David Oelhoffen, ambientato durante la guerra d'indipendenza algerina, con Viggo Mortensen nei panni di un insegnante in un paesino africano che si lega ad un dissidente.

La pattuglia italiana, poi, si dipana ancora in Orizzonti con l'atteso ritorno di Franco Maresco che, dopo la separazione artistica da Daniele Cipri, presenta *Belluscone*, una storia siciliana, anticipato a suo tempo su queste pagine. Sul fronte politico anche *La trattativa* di Sabina Guzzanti, interamente basato sui documenti della trattativa Stato-mafia. Il ritorno di Salvatore con il film-laboratorio *Un giorno da italiani*, quarantacinquemila video girati da gente comune, tutti contemporaneamente il 26 ottobre 2013, e poi assemblati per comporre un grande affresco dell'Italia di oggi.

E ancora un grande ritorno, coprodotto dall'Italia, quello del turco-tedesco Fatih Akin che con *The Cut* racconta il genocidio armeno. Almeno sulla carta, insomma, davvero tanta carne al fuoco.



Una scena di «Hungry Hearts» di Saverio Costanzo

**FESTIVAL : Davide Toffolo ci racconta la sua «Tempesta» in musica P.16 ANTEPRIME : Lama e gli altri. Ritratti di romagnoli firmati Vittorio Emiliani P.17 MITTELFEST : Storie nere dal socialismo reale P.18 STORIA : Perché Togliatti è più attuale di Berlinguer P.18**

DAVIDE TOFFOLO

**DISOLITO I BIGLIETTI PER I FESTIVAL COSTANO TANTISSIMO. LI FANNO SEMPRE CON UN ESPLICITO FINE. FARE LA GRANA (O PERDERE GRANA).** Il gioco dell'azzardo sta dentro la logica del rock. Bene. Questo festival, «La tempesta, L'Emilia e la Luna», assomiglia più a una festa che a un festival. La logica stretta della speculazione è marginale. Il biglietto costa poco, davvero pochissimo per l'offerta che sfodera. 15 euro per vedere dieci fra artisti e gruppi italiani. Dalle 18.00 di sera alle 2.00 del giorno dopo a Soliera, vicino a Carpi, in provincia di Modena, questo sabato, 26 luglio.

Questi dieci artisti stanno tutti attorno ad un collettivo che si chiama «La tempesta», che noi, Tre Allegri ragazzi morti, abbiamo messo in moto da più di dieci anni.

Forse la tempesta vi dice poco. Allora sfoderò i nomi, come si fa nelle fiere per attirare i compratori.

**Le luci della centrale elettrica.** Capito chi è? Il ragazzo di Ferrara che qualche anno fa, quando uscì il suo primo disco nessuno credeva potesse avere solo venti anni. Per la profondità dei testi, per la forma della scrittura. Che cosa racconteremo, ai figli che non avremo di questi cazzo di anni zero? Cantava nel suo primo disco. E l'hanno capito in molti. Davvero in molti. Soprattutto ragazzi. Che si sono riconosciuti nel suo sgomento e nella sua ironia.

The Zen Circus, i tre toscani che con i loro 8 dischi, poco più che trentenni, sono riusciti a coinvolgere star internazionali del rock come Brian Ritchie dei Violent Femmes e Kim Deal e anche migliaia di ragazzi che con loro hanno riscoperto il gusto del punk e delle canzoni italiane.

Maria Antonietta. Ne avete sentito parlare? L'avete mai vista dal vivo? Questa è una grande occasione. Si è battuta come una leonessa per difendere il suo nuovo lavoro, *Sassi*, e ha infilato decine di concerti nell'infinita provincia italiana per far ascoltare la sua voce. Che è una voce speciale, selvaggia, senza paura.

Ve li ricordate i Prozac+? Gianmaria, la loro mente, ha messo assieme da qualche anno un progetto nuovo.

«Sick Tamburo» si chiama. Canta lui in tutto il disco nuovo che ha il titolo di una serie tv americana divertente e scioccante. *Shameless* (Senza Vergogna), si intitola il cd. Vedere Gianmaria e le sue formazioni live è uno spettacolo unico. Rigore e talento e divertimento. Nei nuovi Sick Tamburo, che suonano mascherati sono arrivate due nuove facce da rockers. Da Bolzano e da Messina. I testi delle canzoni poi è come fare una seduta psicanalitica alla ricerca delle proprie paure più profonde.

E ancora Giorgio Canali, la chitarra dei Ccep e dei Csi e dei Pgr. Produttore di tantissimi gruppi italiani dai Verdena ai Tre Allegri Ragazzi Morti. Ci sarà anche lui con la sua scellerata dolcezza.

E Gli Altro. Il chitarrista, è uno che fa i fumetti. Un illustratore, si chiama Alessandro Baronciani. È il solo grafico che riesce a mettere nelle copertine dei dischi un po' di poesia. Che è il solo modo perché qualcuno li comperi ancora, di questi tempi. E dentro le mura della città fortificata, c'è anche la mostra dei suoi lavori. Solo in Italia ci sono posti come questi per fare i festival. Ve lo garantisco.

Tutto si muove su due palchi, senza sortificazione medioevale che a ricostruirla a Hollywood ci vogliono milioni. Potete vederli e ascoltarli tutti i gruppi, senza sovrapposizioni, che Enrico Molteni, il vero motore de «La Tempesta» e organizzatore del festival ci tiene che la gente possa godersi tutta la musica a disposizione. E poi quando verso l'una i concerti nelle piazze saranno finiti la festa si sposta in un clubbino arcì, il Dude, sempre in paese e dentro, Ninos du Brasil (avete visto l'articolo del *New York Times* delle loro date americane?) e Yakamoto Kotzuga: queste due proposte mostrano un nuova faccia della creatività italiana. La Tempesta International. Proposte fuori dalla lingua italiana che raccontano anche un cambiamento antropologico del nostro paese. E alla fine di tutto il dj Set dei Ministri.

Il nostro è un festival itinerante.

L'abbiamo già fatto a Milano, a Roma, a Padova, a Udine, a Ferrara e stavolta lo facciamo a Soliera, al centro dell'Emilia. E quando il festival arriva in un posto produce delle cose, sensazioni nuove, rapporti nuovi.

Così abbiamo invitato ad aprire il concerto i Rullifrulli, un gruppo nato a Finale Emilia come risposta al Terremoto. Un gruppo fatto di 40 elementi, multi generazionale, ci sono bambini ed adulti, dove si suonano strumenti a percussione inventati e tradizionali e si incontrano musicisti provenienti da ambiti diversi. Saranno loro, con la loro forza di aggregazione e musicale ad aprire il

...

**Dai Tre Allegri Ragazzi Morti agli Zen Circus, dalla Luci della Centrale Elettrica a Maria Antonietta**

# La Tempesta l'Emilia, la luna

## Un piccolo e prezioso festival Ce lo racconta il suo creatore



Davide Toffolo con la sua «pelliccia» di scena. Sotto, la copertina del suo libro a fumetti uscito nei primi mesi del 2014. L'immagine grande, di Alessandro Baronciani, è il disegno per la locandina del festival «La Tempesta»

**Musica** Le band italiane più innovative e interessanti del nostro panorama si danno appuntamento sabato a Soliera

festival perciò Venghino, signori venghino la Tempesta sta per cominciare! Sì, siamo nostalgici e quindi ai primi che arrivano regaliamo un cd. D'accordo, è in via di estinzione ma in macchina fa ancora il suo lavoro e c'è dentro il meglio della musica italiana. Garantiscono i Tre Allegri Ragazzi morti che mi sono dimenticato, Suonano pure loro. Tutto comincia alle 18.00. Potete dirlo a Tutti!

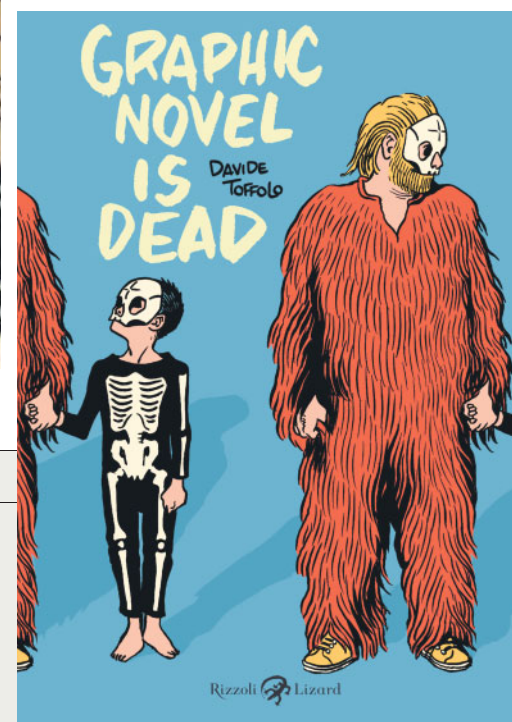
## Etna in Giallo Riflessioni sui libri ad alta quota

SI APRIRÀ IL 26 LUGLIO CON IL RAFFINATO GIALLISTA SANTOPIAZZESE, A NICOLOSI, ALLE ORE 20,00, LA QUARTA EDIZIONE DI «ETNA IN GIALLIO». La manifestazione culturale è organizzata dal Comune di Nicolosi ed è ideata e coordinata dal giornalista Salvo Fallica. Il dialogo con Piazzese partirà dal suo nuovo libro *Blues di mezz'autunno* e spazierà sull'intera sua opera narrativa. Si discuterà dei «segreti del giallo», delle tecniche, della struttura, della molteplicità di aspetti di un genere letterario di successo, che in realtà è uno strumento che aiuta a comprende-

**TUTTO IN UN GIORNO**

**Tre palchi per undici**

Il festival «La Tempesta, l'Emilia, la Luna» si svolge in un solo giorno, sabato a Soliera (Modena) all'interno di Arti Vive Festival. Su tre palchi, si alterneranno i concerti di una decina delle band più interessanti e innovative del nostro Paese. Direttore artistico è Davide Toffolo, leader dei Tre Allegri Ragazzi Morti e artista del fumetto - all'inizio di questo anno è uscito per Lizard-Rizzoli il suo «Graphic Novel Is Dead». La locandina, di Alessandro Baronciani, è uno di quei cancelli tipici della campagna emiliana facili da scavalcare ma che non portano



a nulla. «La Tempesta» è un'etichetta discografica indipendente che ragiona come un collettivo d'artisti. Attiva dal 2000 ha prodotto circa cento titoli.

**SCENE A CIELO APERTO**

**Invasioni creative a Rieti con gli Zombi di Timpano**

Prosegue il percorso itinerante del Ric-Rieti, festival di arti varie, che trasforma la città in un palcoscenico a cielo aperto e le strade in scene teatrali. Oggi si apre con le incursioni urbane degli Walking Zombi di Daniele Timpano ed Elvira Frosini. Laboratorio aperto con Alessio Pizzech sul testo di Vjaceslav Durnenkov, «Pezzi da museo», mentre al Chiostro di S. Agostino va in scena «L'uomo nel Diluvio» di per la regia di Simone Amendola e Valerio Malorni. Gli risponde a seguire, dal Chiostro di S. Lucia, lo spettacolo di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini «Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni».

re criticamente anche la realtà. Come critico letterario inedito vi sarà lo storico Luciano Granozzi (Università di Catania). Ritorna nelle vesti di critico *sui generis* il costituzionalista Tino Cariola. Il 2 agosto (alle 19,30) vi sarà un altro evento importante su «poesia e giallo» con la scrittrice Maria Attanasio, critici letterari, il mecenate-artista Antonio Presti e l'artista-artigiano Barbaro Messina, inserito in vita nell'eredità dei beni immateriali della Regione Sicilia. Si partirà dall'ultimo romanzo di Attanasio, *Il condominio di Via della Notte* e l'analisi spazierà dal giallo alla poesia, con un sottotitolo emblematico, «Dialoghi sull'arte e la bellezza». Il 29 agosto, ore 20,00 per la sezione speciale «Un personaggio si racconta... Storie di libri, Storie di vita» vi sarà il presidente dell'Unesco Italia Giovanni Puglisi. Il sindaco di Nicolosi, Nino Borzi, spiega: «L'Etna ha da millenni rapporti speciali con gli intellettuali, da Empedocle ai grandi viaggiatori del Settecento ed Ottocento, ai nostri giorni. Noi con Etna in giallo abbiamo creato un contenitore dinamico di cultura dialettica e viva».



VITTORIO EMILIANI

«MIO CARO, IO NON SONO UN RIFORMISTA: SONO UN RIFORMISTONE!» DETTA CON LA SUA VOCE TONANTE DA BASS/BARITON, dall'alto del suo metro e novanta, la frase aveva una capacità di convincimento tutta particolare. Mi pare di sentirla anche adesso echeggiare, la mattina presto, nel suo studio di segretario generale della Cgil, che si affacciava sul parco di Villa Borghese, dove arrivava prima delle 8 e lì mi convocava per le interviste poco più tardi. La sento echeggiare con l'inconfondibile cadenza romagnola delle nostre parti. Il padre di Luciano Lama, ferroviere, era infatti passato da Gambettola, nel Cesenate, a Forlimpopoli, capostazione, e lì il solo grande emporio di ferramente, vernici, colori, vetri, stufe di terracotta e cucine economiche e altro ancora apparteneva al nostro nonno Andrea Emiliani. Per cui, anche quando il nonno non c'era più, l'emporio era rimasto di «Migliani». E fra il negoziante filo-socialista Emiliani e il capostazione filo-popolare Lama era corsa una schietta amicizia. Estesa ad altri familiari come noialtri.

Per questo Luciano, nato a Gambettola nel 1920, era cresciuto a Forlimpopoli per emigrare quindi a Bologna e a Firenze dove si era laureato all'Istituto Alfieri di Scienze Sociali. Ma era rimasto tenacemente, visceralmente legato alla Romagna e all'area forlivese. Qui era salito in montagna dopo l'8 settembre '43 assieme al fratello che doveva essere, nel '44, catturato e purtroppo fucilato dai tedeschi. Qui si era sposato con una delle più avvenenti ragazze di Forlì e nella foto matrimoniale i due formano davvero una gran bella coppia. Qui, dopo la Liberazione, lui era stato nominato segretario della Camera del Lavoro, a neppure 25 anni, appena sceso dalla montagna e ancora iscritto al Partito Socialista. Sarebbe passato al Pci più tardi, folgorato dall'incontro con un comunista peraltro molto anomalo, l'ex anarchico, sindacalista dell'Usi, deputato socialista nel 1919, Giuseppe Di Vittorio.

«Vittorio», mi raccontava, «diventai a 25 anni segretario della Camera del Lavoro col più alto numero di iscritti d'Italia: 142 mila, erano quasi tutti lavoratori della terra, moltissimi ancora braccianti. Quando sento dire che non siamo andati avanti, che non abbiamo fatto progressi, gli metto davanti queste cifre. Ma come è possibile svalutare così i risultati delle nostre lotte di massa, di tanti e tanti uomini e donne, per anni e anni?» Saliva nell'indignazione il tono della voce. Che aveva bella, pastosa e intonata, da bass/bariton. Gli piacevano le nostre canzoni popolari, come «Bela burdëla fresca e campagnöla/ da i öcc e dai cavèll cum 'e carbòn/ dalla bocca più rossa dna zarsöla» (di una ciliegia). Ma amava molto, come molti della sua generazione, anche Puccini e l'avrei visto bene a cantare *Vecchia zimarra*. Il perfido Scarpia di *Tosca*, no. Troppo eroico e insieme leale. In realtà sarebbe stato un fascinoso Conte di Luna nel *Trovatore*, o, ancor meglio, il generoso sodale di don Carlo nell'opera omonima, il marchese Rodrigo di Posà.

Eravamo già amici, ma lo diventammo ancor più quando io, nominato direttore del *Messaggero* alla fine del 1979, mi trovai a dover affrontare una assfissante vertenza dei tipografi che stava affossando in un passivo sempre meno sostenibile un giornale paradossalmente in buona salute sul piano delle vendite e ancor più della pubblicità. Eravamo letteralmente «massacrati» da scioperi parziali, a scacchiera, da tirature ridotte, taglio di pagine regionali e romane all'ultimo minuto (cioè dopo averle lavorate e completate). Per mesi e mesi. Andai a parlarne a Luciano in Cgil e con lui c'era un altro amico, il socialista e segretario confederale Agostino Marianetti. Raccontai soltanto alcuni degli episodi più grotteschi, ma Lama mi interruppe e, mettendosi le mani nei capelli, esclamò desolato: «Ma, Vittorio, lì non c'è che chiudere e riaprire...» Feci un gesto con la mano e risposi: «Se non intervenite, l'azzeramento si avvierà».

Luciano intervenne, anzi venne in via del Tritone con Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, e con un segretario della Cisl ad una riunione alla quale era presente, con Piero Agostini, la Federazione della Stampa. Ho ancora delle belle foto in cui Lama assente aggiustandosi la pipa. Poi andò in tipografia e rivolse ai tipografi riuniti un appello accorato e insieme energico: «Questo giornale ci interessa, ci sta a cuore, è vicino a noi, al sindacato, ricordatevelo!», concluse. Purtroppo, sul momento, i nostri poligrafici non vollero ricordarselo, non vollero sentire ragione e proseguirono a testa bassa, finendo nel muro contro muro, in un vicolo cieco. Soltanto dopo la serrata dell'azienda, accettarono di trattare ed ottennero un accordo peggiore di quello che avrebbero spuntato se avessero dato retta al saggio segretario generale della Cgil. Che un giorno mi disse: «Non bisogna mai abbandonare il tavolo della trattativa se c'è uno spiraglio. Quando lo si abbandona e si invocano i sacri principi, è segno che si vuol rompere perché, al momento, non c'è altro da fare. Ma poi bisogna ritrovare la strada della trattativa, credimi».

# Io riformista?

## No, un riformistone

### Ritratto «intimo» del sindacalista Luciano Lama, uno dei Romagnoli



Luciano Lama nell'aprile 1979 durante un congresso del Pci

**L'anticipazione Vittorio Emiliani racconta, in un volume di prossima pubblicazione, incontri, scontri, battute e bizzarrie di un centinaio di illustri suoi conterranei: da Sergio Zavoli a Marco Pantani, da Arrigo Sacchi a Tonino Guerra**

**IL LIBRO**

**Un mosaico di vite vissute tra l'Appennino e il mare**

Vittorio Emiliani racconta vivacemente incontri, scontri, battute, bizzarrie, la romagnolità latente o esplosiva dei suoi personaggi, molti dei quali spesso ignoti al di fuori del loro paese o borgo: pescatori, artigiani, birrocciai, cavallari, pittori di carri agricoli. Più di cento ritratti di quei romagnoli che l'autore ha conosciuto o soltanto incrociato sul suo cammino, come Sergio Zavoli, Tonino Guerra, Marco Pantani, Arrigo Sacchi, Serafino Ferruzzi, Raul Gardini, i tanti Mussolini. Tanti pezzi di storia e di microstoria romagnola che compongono un mosaico vivacissimo, a volte drammatico, di vite vissute fra Ottocento e Novecento, fino ai giorni nostri, fra l'Appennino e il mare Adriatico, lungo la Via Emilia e le altre strade romane di quella che fu la Romagna o la Romandiola. In questa pagina pubblichiamo in anteprima il ritratto di Luciano Lama.

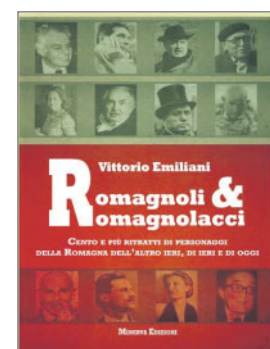
Andai a cena con lui, una sera, a casa di Ottaviano Del Turco. L'avevo visto arrivare su una vettura blindata, con due auto della Digos, una davanti e l'altra dietro. Era uno dei bersagli più ambiti dalle Brigate Rosse, forse quello preferito. Quella sera ce l'aveva con un alto esponente del Pcb (come chiamavamo il Partito Comunista di Bologna, quello con più iscritti in Europa) che, nel tragitto dal capoluogo emiliano a Roma, da riformista era diventato berlingueriano. Lui era «migliorista», cioè un riformista pieno, e come tale venne identificato quale suo vero antagonista da Enrico Berlinguer al congresso di Milano del 1983. I due tenero spesso posizioni molto diverse. Come era già accaduto al suo maestro e predecessore Giuseppe Di Vittorio con Palmiro Togliatti (per esempio, sui fatti di Ungheria). Lama e Berlinguer ebbero un contrasto frontale sul referendum che il secondo aveva voluto a tutt'i costi sulla sterilizzazione di quattro punti di cala mobile operata dal governo Craxi col decreto di San Valentino. Lama riteneva sbagliato scioperare, rompere coi socialisti, dividere i lavoratori per 27.000 lorde al mese, dando luogo ad una sorta di «giudizio di dio», alimentando settarismi micidiali. Ma Berlinguer non volle sentir ragioni e nell'85 quella linea uscì sconfitta dal referendum.

Lama diede a me la grande intervista in prossimità del voto referendario. Cominciava con questa frase, press'a poco: «Dico ai compagni della Cgil che, comunque vada il referendum, lunedì la vita del sindacato, della Cgil continua...» Era la frase con cui il giorno dopo esordì nel gremio, difficile comizio finale tenuto a San Giovanni. Eravamo nel 1985. L'anno dopo, alla fine di agosto, ci invitarono a Città di Castello, nell'Umbria «rossa», per un dibattito in piazza dopo cena. «Ti va di mangiare qualcosa prima?», mi chiese. «Volentieri». Andammo all'Enoteca di Primitto Barrelli, che forse era stato l'inventore dell'agriturismo al Castello di Sorci presso Anghiari, e mangiammo di gusto mettendoci sopra due buoni bicchieri di rosso.

Dall'alto del palco la piazza nereggiava di folla. Esordii dicendo che con Lama avremmo dialogato come se fossimo stati al Circolo Democratico di Forlimpopoli frequentato da suo padre e da nostro nonno. Il dibattito andò avanti animato. Non si muoveva nessuno. Ad un certo punto gli chiesi del rapporto con gli Stati Uniti e lui prese la palla al balzo per affermare con voce sonora, solenne: «Compagni, lasciate che vi dica una cosa: noi non saremmo forse qui a dialogare così liberamente se non ci fossero stati gli Americani...» Ci fu nella grande piazza gremita un momento di silenzio sospeso. Poi scoppiò un applauso convinto, tonante, prolungato. Il coraggio di Lama aveva vinto un'altra volta. Peccato che il Pci, dopo la scomparsa improvvisa di Berlinguer, non avesse scelto lui come segretario. Sarebbe stata una svolta vera e un grande passo avanti verso il socialismo europeo. Sarebbe stata un'altra storia per tutta la sinistra.

Di lui Gianni Agnelli, l'Avvocato, disse ad Enzo Biagi in una intervista televisiva del 1988: «La persona del sindacato col quale mi sono trovato meglio? Sicuramente Luciano Lama che era leale, capace, simpatico e poi era romagnolo». Un giudizio da scolpire.

Omise di dire che era, come lui e come tanti romagnoli, un tifoso acceso della Juventus.



**ROMAGNOLI E ROMAGNOLACCI**  
 Cento e più ritratti di personaggi della Romagna dell'altro ieri, di ieri e di oggi  
**Vittorio Emiliani**  
 pagine 240  
 euro 15,00  
**Minerva Edizioni**

# Vita e morte di Davidovic

## Al Mittelfest un viaggio nero nel socialismo reale

**Un cartellone forte, dove si passa dall'odio fra serbi e croati ai sette racconti di rivoluzionari morti tra lager kazaki o dentro le fornaci**

MARIA GRAZIA GREGORI  
CIVIDALE DEL FRIULI

MITTELFEST COMPIE VENTITRÉ ANNIESENTE ANCORA IL BISOGNO DI LANCIARE «SEGNALI» CHE È POI IL TEMA DELLA RASSEGNA DI QUEST'ANNO. Nato nel 1991 con l'idea di abbattere i muri che dividevano Paesi nel cuore dell'Europa con una visione della cultura fortemente condivisa pur nella diversità delle lingue e delle radici non rinuncia a questa sua utopia anche in un'epoca come l'attuale segnata da un forte, polemico euroscetticismo. L'importante è che il segnale non si affievolisca ma resti forte e chiaro, aldilà dei venti di crisi che si fanno sentire. E il teatro, la musica, la danza sono un buon viatico come il pubblico, sempre numeroso, qui a Cividale del Friuli.

Allora: sono dei vivi o dei morti quei corpi distesi sul palcoscenico, buttati lì come sacchi vuoti, disordinatamente? Ci vuole poco a capire nella semioscurità che sono corpi vivi che al suono di un tamburo e poi, mano a mano, con suoni di strumenti diversi si animano e ci appaiono per quello che sono: degli attori che si muovono e vivono lungo quella linea sottile che divide lo spazio della ragione da quello dell'odio. E poi: morte reale, morte delle speranze, morte per guerra o per odio atavico e il suo esatto contrario, la vita che pulsa in ogni attimo della nostra esistenza, che ci inchioda alle nostre responsabilità. Ce lo dicono i magnifici attori del Teatro sloveno della Gioventù di Lubiana in uno spettacolo che prende il titolo dai versi finali dell'inno della ex Jugoslavia «Dannato sia il traditore della patria sua»: un testo che ci parla di odi difficili da estirpare, di intolleranze. «Sei sloveno o sei croato?» chiedono tutti in modo diverso al capro espiatorio di un assurdo odio etnico che cova sotto le ceneri.

Certo è attorno alla vita del teatro, ai rapporti fra attori e attrici di una compagnia guidata dal regista croato Oliver Frljic che tutto si svolge. Ma il teatro, il dietro le quinte è la metafora che gli serve per raccontare le violenze dei tempi di una guerra recente, i traumi politici, la pulizia etnica. Tutto si mescola alla quotidianità della vita di una compagnia, dove si materializzano domande che riguardano tutti sul valore della libertà, sulla democrazia. Una disperazione travestita fra pistole scariche, gag comiche, con piante alla noti-

zia della morte di Tito, che innesca la mattanza, un uso urticante e disturbante dell'ironia e del sarcasmo che ci getta in faccia un attacco a usi e costumi del nostro «paese politico», mediato da questi attori con una naturalezza e un'incisività che lasciano disarmati.

Sempre di morte, di violenza, di totalitarismo si racconta in *Una tomba per Boris Davidovic* tratto da un libro del grande scrittore ebreo serbo, Danilo Kiš, un vero e proprio viaggio dentro la sopraffazione, la violenza estrema, la persecuzione che passa attraverso il Novecento, ben prima, pur inglobandolo strettamente, del cosiddetto socialismo reale. Sette racconti fra torture e misteriosi, avventurosi rivoluzionari che cambiano continuamente volto e luogo, violenze sugli animali simili a quelle che si infliggono alle donne che si pensa abbiano tradito la rivoluzione, il corpo nudo e ghiacciato di un perseguitato esposto nel 1945 in un lager kazako per ammonire che è inutile sognare l'impossibile, la morte dentro una grande fornace che disintegra il corpo di chi, come Boris Davidovic, sfuggito alle torture e alla prigione non vuole consegnarsi ai suoi carcerieri: tutti morti senza sepoltura. Nello spettacolo del famoso regista croato Ivica Buljan, che lavora con attori croati, sloveni, serbi, si va alla ricerca di un teatro della crudeltà dove il nudo non è esibito ma considerato e usato come mezzo di comunicazione necessario, con la musica dal vivo, la gestualità sopra le righe che scompaginano il racconto di un testo non scritto per il palcoscenico ma per la lettura che inquieta e affascina.

Morte psicologica, emotiva, incesto «scientifico» perpetrato da un padre sulla figlia per anni, segregata in una cantina con i figli di cui è anche sorella, un orrendo caso di cronaca austriaca ricostruito dalla scrittrice premio Nobel Elfriede Jelinek nel 2010 è il tema che nel corso di alcuni «sketches», nella mente frastornata e folle della protagonista, si trasforma nella visione di un futuro tragico. Ancora in forma di studio questo lavoro tratto da *Faust in & Out* (completo, ci dicono, durerà cinque ore e sarà inserito in un grande progetto tutto dedicato alla Jelinek), è messo in scena da Fabrizio Arcuri che ne ricostruisce con pochi elementi l'opprimente spazio reale e mentale guidando le attrici Angela Malfitano, Francesca Mazza e Sandra Soncini.

Arcuri sottolinea la derivazione dal *Faust* di Goethe del testo mostrando spezzoni del celebre film muto di Murnau che fanno da sfondo alla tragedia reale della ragazza poi donna prigioniera, trasformata in un cabaret tragico abitato da personaggi-animali come l'orso, il coniglio, l'alce, un infantile ma non salvifico mondo fiabesco che contiene tutti gli orrori del mondo dei grandi in un susseguirsi di voci e di parole che non concedono respiro.



Renato Guttuso, «I funerali di Togliatti», 1972

## Perché Togliatti è più «attuale» di Enrico Berlinguer

**L'analisi dello storico Albeltaro mette in luce i meriti dell'altro «padre» del Pci, a 50 anni dalla sua morte**

MARCO ALBELTARO

FILM, LIBRI, DIBATTITI HANNO SCANDITO QUESTO TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ENRICO BERLINGUER. Ancora nulla, o quasi, per ricordare un altro anniversario della «famiglia comunista», il cinquantesimo della morte di Palmiro Togliatti. Certo i due personaggi sono molto diversi: umanissimo Berlinguer, freddo Togliatti; l'uno cronologicamente più vicino, l'altro che sembra lontano anni-luce. Tutti hanno provato ad «attualizzare» il mitico Enrico: c'è chi l'ha fatto da sinistra, per così dire, come Guido Liguori, che in un suo recente volume (edito da Carocci) ha sostenuto la tesi, esplicitata anche nel titolo, di un «Berlinguer rivoluzionario» mentre altri lo hanno inserito fra i padri ideali delle posizioni del Partito Democratico e via discorrendo. Del resto l'incompiutezza della vita di Berlinguer, il non aver potuto portare a termine e nemmeno, in fondo, esplicitare del tutto il suo progetto politico hanno esposto la sua figura al rischio di essere un po' stratonata da una parte e dall'altra nel dibattito pubblico.

Un Berlinguer attuale, dunque, o comunque attualizzato. Ma siamo davvero certi che sia così? Berlinguer diventa segretario del Pci nel marzo del 1972 quando l'Italia ha vissuto la sua fase di più acuto conflitto sociale, quando il Sessantotto ha impresso il suo segno alla politica, quando il Partito comunista italiano stava capitalizzando quell'onda lunga sebbene in un quadro politico in cui si avvertiva la presenza di tutti quei fattori che rischiavano di mettere fra parentesi, se non di archiviare, la convivenza democratica (strategia della tensione, terrorismo ecc). Berlinguer diventa segretario, quindi, in una fase in cui, dopo la raccolta dei frutti positivi prodotti dal conflitto è necessario ridefinire il ruolo politico del Pci per far fronte agli smottamenti che il terreno della democrazia sta subendo. È l'inizio di una fine che avrà nel 1980 il suo epilogo: un epilogo per nulla scontato e altrettanto per niente percepito nel suo valore periodizzante da chi lo stava vivendo.

Non è qui il caso di entrare nel merito

delle scelte politiche di Berlinguer. Va però segnalato che esse sono il prodotto di una fase politica in cui dopo un'espansione degli spazi di democrazia si avverte la possibilità concreta di un arresto e di una regressione di questo processo. Ed è anche il momento in cui da più parti, nella sinistra, si contesta il diritto del Pci di presentarsi come il più efficace rappresentante delle classi subalterne. Berlinguer costruisce una proposta politica per far fronte a questa situazione.

Palmiro Togliatti è una figura che, come si è detto, sembra molto più lontana da noi, così come sembra molto più lontano il tempo in cui ha fatto politica. Se consideriamo la sua attività nell'Italia liberata dobbiamo notare che Togliatti ricostruisce un partito comunista in un paese che aveva vissuto per vent'anni la dittatura fascista. L'Italia in cui ritorna il segretario del Pci dopo il suo esilio moscovita è un luogo che per un ventennio ha subito la progressiva desertificazione morale messa in atto dal fascismo; in cui la politica era relegata alla rappresentazione di interessi particolari mediata dai corpi intermedi dello Stato totalitario; in cui un'intera generazione era nata, cresciuta e maturata nel mondo mussoliniano. Togliatti crea una proposta politica che, rimettendo in discussione alcuni dei capisaldi dell'identità comunista (per esempio la strategia di presa del potere), permette al Pci di intercettare il consenso delle masse mettendo in piedi un duplice meccanismo che, attraverso la costruzione di un partito di massa, attiva un processo virtuoso di rieducazione delle masse stesse, a vantaggio sia delle classi subalterne che dell'impianto democratico dello Stato. Mi pare che quella situazione sia molto più simile a quella di oggi di quanto si voglia credere. Anche qui non è il caso di entrare nel dettaglio dei singoli tasselli della politica togliattiana. È forse più la situazione in cui quella politica si produce che conta. Togliatti ha costruito una politica che del passato non voleva e poteva salvare nulla e in cui tutto era da ricostruire. Berlinguer invece ha dovuto fare il contrario: provare a salvare il salvabile. Per questo, guardare a Togliatti e alle sue scelte sembra più utile che guardare a Berlinguer.

«Guardare» significa però osservare criticamente, nella consapevolezza che la politica di massa che ha caratterizzato il Novecento è molto lontana da noi e che quegli schemi non possono essere riprodotti meccanicamente. Proprio in ragione di questa consapevolezza il passato può aiutarci a pensare al futuro. Costruendolo.



### Il divo Bolle danza stasera a Caracalla

Non cercate biglietti perché non ce n'è più per nessuno: torna il divo Roberto Bolle a Caracalla. Assieme ai «friends» che fanno da corona a questo danzatore dei due mondi: étoile della Scala e Principal dell'American Ballet Theatre di New York. Anima doppia che si riflette in un galà diviso tra repertorio classico e masterpieces americani.

ANDREA ASTOLFI  
HAUTACAM (FRANCIA)

**HA LE LACRIME CONFICcate NEGLI OCCHI, VORREBBE PIANGERE, ANZI PIANGE.** Aveva pianto solo un'altra volta, meno di un mese fa, al campionato italiano. Un compagno di squadra ha detto in questi giorni «Vincenzo commosso non l'avevo visto mai». Quasi deve giustificarsi, «questa non era per la classifica, volevo un'altra vittoria di tappa», scusate se sono il più forte, se ho 7 minuti sul secondo, se ho vinto di nuovo.

La quarta tappa è la più bella e, adesso sì, quella mitica, quella che resterà. 10 km in salita tutto solo, verso Hautacam, l'ultima montagna del Tour. Dieci chilometri a guardarsi intorno e a non trovare alleati, una mano, qualcuno. Dieci chilometri a misurare lo spazio tra sé e il resto del Tour. A vedere gli altri nuotare e affogare. Una follia nel ciclismo di oggi, dieci chilometri in solitaria. Potevano bastarne 5, anche 3, anche uno scatto agli ultimi mille metri. Potevano.

Nibali però certe cose non le capisce, nemmeno le considera. Quando mancano dieci chilometri alla vetta del Tour, prende la ruota di Horner, la sfrutta per 100 metri, sono loro due, i primi due della Vuelta 2013, quella persa da Vincenzo all'ultima tappa, quella vinta dal vecchio Chris, l'uomo nato a Okinawa. No, Horner, questo è il Tour, e questo è un altro Vincenzo. Davanti c'è ancora Nieve. Dietro gli altri, Valverde ha provato ad andarsene giù dal Tourmalet, un attacco inutile, 20" per qualche pugno di chilometri. Vincenzo parte e non bada che al traguardo ne mancano 10. Così vincevano in un ciclismo che non è più. Vincenzo torna su Nieve, dà un'accelerata spaventosa per impedirgli di stargli a ruota, non vuole elargire omaggi, nel giorno che lo consacra.

Tutto deve essere suo, tappa, Tour, questa storia deve essere solo sua. Nieve sparisce come un puntino. Majka esce dal gruppo Pinot, per un po' insegue da solo, mai a meno di 40 secondi. Poi scoppia anche lui, il polacco con la maglia a pois, quella che in inglese si chiama «polka dot jersey», niente, Vincenzo da solo, Vincenzo fuggito, imprevedibile. Un assolo che diventa ascesi, più che un'ascesa, meditazione, preghiera, le forze sono abbondanti anche per questa salita che vent'anni fa mandò in crisi Marco Pantani, e due stagioni più tardi segnò la fine di Miguel Indurain. Qui vinse il povero Javier Otxoa, la cui vita finì devastata dall'urto contro una macchina in allenamento. Laggiù c'è Lourdes, il Gave, la Grotta, Hautacam è un orrendo stradone che sale dritto e quasi senza tornanti, e viene dopo il Tourmalet.

C'è tanta gente, Nibali urla una spettatrice intenta a scattarsi un selfie, una spallata, un attimo di terrore. La strada è interminabile, lo sforzo tremendo, le ginocchia si muovono su e giù, sgraziate, Vincenzo è sempre seduto, non si alza mai, non è uno scalatore, ma cosa dovrebbe fare uno scalatore, più che vincere tappe sui Vosgi, sulle Alpi e sui Pirenei, una su ognuna delle catene toccate da questo epico Tour, da questo durissimo Tour.

Vincenzo si alza dalla bici nel momento dell'applauso, indica il cuore, la maglia gialla, all'arrivo lo bacia Vinokourov, il grande capo che un tempo queste cose, anche se non così, le sapeva fare. Tiene le lacrime lì, sul palco ci torna in maglia tricolore, gli altri arrivano a oltre un minuto, ora il podio è tutto italo-francese, ci sono Pinot e Pèraud, il Valverde fiacchissimo degli ultimi giorni scende al quarto posto, Bardet è quinto, questa gente è tra i 7 e quasi 10 minuti, e il 13°, Van den Broeck, ha mezz'ora di

# «Le Roi» Nibali

## Vincenzo vince anche sui Pirenei e mette in cassaforte il Tour de France

**Lo squalo stacca tutti a dieci chilometri dall'arrivo e si prende la quarta tappa dopo i centri sul pavè, sui Vosgi e sulle Alpi. Le lacrime sul podio: «Io padrone della corsa? Adesso si può dire»**

ritardo, mai visto niente del genere. «Un Tour molto più duro degli altri a cui ho partecipato, pieno di tranelli, di momenti difficili, di salite durissime, io ho cercato di guadagnare di volta in volta qualcosa sugli avversari», e informata dietro informata gli altri sono scomparsi per lasciare spazio a questo campione immenso, a questa impresa, una delle più grandi imprese nella storia dello sport italiano. Fatta con gambe siciliane, trapiantate in Toscana, con un ragazzo che non è spuntato dal nulla, che ha rischiato di perdersi, che al Giro nel 2007 andava in fuga dovunque come un gregario, senza criterio, e nel 2011 le prendeva regolarmente da Contador, ma anche da Scarponi, che ora è la sua spalla, l'ultimo uomo.

Quattro vittorie di tappa: Bartali ne vinse 6 nel 1948, nei giorni dell'attentato a Togliatti, Coppi 5 nel '52. E stop, 4 solo Cipollini e Petacchi dopo, ma due velocisti. Bartali e Coppi, è su quelle vette celesti che questa impresa si lega, a quel ciclismo in cui andare all'attacco in maglia gialla era la regola, come la mancanza di calcolo. Come l'eroismo. Come il gusto dell'impresa.

Quando diventerà un ricordo, questa giornata resterà come la più bella del più bel Tour italiano degli ultimi quarant'anni. Questo è stato, questo Tour che non è ancora finito, che ora ha una tappa per fughe, una crono e Parigi. La crono: «Cercheremo di farla al massimo» dice Nibali, che non ha le gambe per battere Martin, ma le ha per battere, ancora, tutti gli altri.



Vincenzo Nibali durante la discesa del Tourmalet FOTO AP

## Tavecchio ha la strada spianata Serie A e B si schierano con lui

**Albertini presenta il suo programma ma la corsa alla Figc è segnata. Riunione tesa in Lega, solo Juventus e Roma contrarie**

NICOLA LUCI  
MILANO

**DOPO ESSERE SCESO UFFICIALMENTE IN CAMPO PER CONTENDERE A CARLO TAVECCHIO LA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE** Demetrio Albertini ha deciso di scoprire le carte e presentare il suo programma per cambiare il mondo del calcio italiano. Per quanto riguarda la riforma dei campionati Albertini, in una intervista alla Gazzetta dello Sport, ha proposto una Serie A a 18 squadre con rose composte da un massimo di 25 giocatori di cui 10 provenienti dai vivai. Secondo l'ex centrocampista invece quello del «blocco» degli extracomunitari è un falso problema. «Serve, invece, più qualità e maggiore attenzione ai vivai». Per gli altri

campionati professionistici la serie cadetta scenderebbe a 20 squadre mentre per la Lega Pro resta il numero di 60 compatibilmente con la sostenibilità finanziaria. Albertini, poi, ha messo in luce come all'interno della Federazione ci sia un problema di governabilità perché due componenti, la Lega Dilettanti e la Lega Pro, «hanno il 51% e possono eleggere da sole il presidente ma non hanno la maggioranza in consiglio e non possono governare». Per questo motivo l'attuale struttura direttiva della Figc deve essere superata. A riguardo Albertini ha detto di immaginarsi all'interno del Consiglio Federale la creazione di due «consigli d'amministrazione» specifici, uno per l'area professionistica e l'altro per quella dilettantistica, ognuno con le proprie competenze. «Co-

si, peraltro, si potrebbero avere rapporti più diretti con Coni e Governo, che va sollecitato sullo ius soli per far sì che chi nasce in Italia sia italiano anche per lo sport, e su una legge per il volontariato sportivo», ha concluso l'ex numero 2 del dimissionario Abete. Ma la corsa di Albertini alla guida di via Allegri sembra già segnata e al suo fianco sembrano destinate a schierarsi soltanto l'Assocalciatori e l'associazione degli ALLENATORI. La Lega dei club di serie A, stando infatti alle indiscrezioni dall'assemblea che si è svolta ieri a Milano, a maggioranza appoggerà il presidente della Lega dilettanti Tavecchio. Diciotto su venti (contrarie la Juventus, con il presidente Agnelli che ha ritirato la sua disponibilità ad entrare in consiglio federale, e la Roma) i club che si sono schierati al fianco di Tavecchio che oggi nell'assemblea straordinaria dei Dilettanti presenterà il suo programma. In suo favore, ieri anche l'endorsement del presidente di serie B Andrea Abodi. «La Lega di serie B appoggerà Carlo Tavecchio», ha infatti dichiarato. «Dobbiamo dimostrare di avere la capacità di assumerci le responsabilità tutti insieme - ha spiegato - Ognuno con le sue diversità e sensibilità abbiamo il compito di ricostruire un sistema che evidentemente non produce più risultati».

LOTTO					GIOVEDÌ 24 LUGLIO					
Nazionale	55	3	40	29	61					
Bari	82	10	13	3	57					
Cagliari	7	1	25	23	38					
Firenze	64	51	31	23	57					
Genova	17	53	34	87	69					
Milano	61	19	62	13	59					
Napoli	90	9	71	33	74					
Palermo	40	85	14	35	61					
Roma	26	79	19	30	86					
Torino	14	75	37	87	59					
Venezia	51	59	34	47	41					
I numeri del Superenalotto					Jolly SuperStar					
4	12	13	55	73	86	79	89			
Montepremi	1.347.870,26				5+ stella € -					
Nessun 6 Jackpot	€ 17.315.089,61				4+ stella € 26.054,00					
Nessun 5+1	€ -				3+ stella € 1.411,00					
Vincono con punti 5	€ 67.393,52				2+ stella € 100,00					
Vincono con punti 4	€ 260,54				1+ stella € 10,00					
Vincono con punti 3	€ 14,11				0+ stella € 5,00					
10eLotto	1	7	9	10	13	14	17	19	26	40
	51	53	59	61	64	75	79	82	85	90



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

## E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 31 AGOSTO 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose